

RESOCONTO STENOGRAFICO

14.

SEDUTA POMERIDIANA DI GIOVEDÌ 20 GIUGNO 1996

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALFREDO BIONDI

INDICE

	PAG.		PAG.
Assegnazione di una proposta di legge a Commissione in sede legislativa	616	Interpellanza e interrogazione (Svolgimento):	
		Presidente	649, 655
Disegno di legge di conversione (Seguito della discussione):		Giovanardi Carlo Amedeo (gruppo CCD-CDU)	649, 651
Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 17 maggio 1996, n. 267, recante disposizioni urgenti per l'attuazione del testo unico sulle tossicodipendenze, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 9 ottobre 1990, n. 309 (1039)	632	Matacena Amedeo (gruppo forza Italia)	654
Presidente	632, 645, 647, 648	Montecchi Elena, <i>Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale</i>	650, 653
Bogi Giorgio, <i>Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri</i>	644, 648	Inversione dell'ordine del giorno:	
Caccavari Rocco Francesco (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo)	640	Presidente	649
Delfino Teresio (gruppo CCD-CDU)	635	Missioni	615
Lumia Giuseppe (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo), <i>Relatore</i>	642, 647, 648	Per un'inversione dell'ordine del giorno:	
Mantovano Alfredo (gruppo alleanza nazionale)	645	Presidente	615, 616
Procacci Annamaria (gruppo misto)	632	Comino Domenico (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania)	615
		Piscitello Rino (gruppo misto)	615
		Sull'ordine dei lavori:	
		Presidente	644, 649
		Saia Antonio (gruppo rifondazione comunista-progressisti)	649

N. B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.
 Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

	PAG.		PAG.
Sul nubifragio che ha colpito la Versilia:		Tassone Mario (gruppo CCD-CDU)	629
Presidente	627, 632	Turroni Sauro (gruppo misto)	630
Bogi Giorgio, <i>Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri</i>	631	Votazione per l'elezione di due segretari di Presidenza ai sensi dell'articolo 5, commi 3, 4 e 5, del regolamento:	
Cordoni Elena Emma (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo)	627	Presidente	616, 620
Del Barone Giuseppe (gruppo forza Italia)	629	Armaroli Paolo (gruppo alleanza nazionale)	619
Foti Tommaso (gruppo alleanza nazionale)	628	Piscitello Rino (gruppo misto)	618
Giovanardi Carlo Amedeo (gruppo CCD-CDU)	627	Tatarella Giuseppe (gruppo alleanza nazionale)	618
Gnaga Simone (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania)	631	Vito Elio (gruppo forza Italia)	616
		Ordine del giorno delle prossime sedute ..	655

La seduta comincia alle 14,30.

ADRIA BARTOLICH, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta pomeridiana di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Neri e Vigneri sono in missione a decorrere dall'odierna seduta pomeridiana.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono dieci, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'allegato A ai resoconti dell'odierna seduta pomeridiana.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato A ai resoconti dell'odierna seduta pomeridiana.

Per un'inversione dell'ordine del giorno (ore 14,35).

RINO PISCITELLO. Chiedo di parlare per proporre un'inversione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RINO PISCITELLO. Signor Presidente, chiedo un'inversione dell'ordine del giorno nel senso di procedere subito al seguito della discussione del disegno di legge di conversione del decreto-legge recante disposizioni urgenti per l'attuazione del testo unico sulle tossicodipendenze di cui al

punto 3, rinviando ad un momento successivo l'elezione di due segretari di Presidenza. Ciò sia per l'importanza del provvedimento in questione sia, soprattutto (anche se mi riservo di parlarne nuovamente per un richiamo al regolamento), in considerazione del fatto che non vi sono state le intese necessarie ed occorre riflettere maggiormente in merito alla questione dell'integrazione dell'Ufficio di Presidenza, con rappresentanti dei gruppi non presenti in quella sede.

Invito i colleghi ed il Presidente a riflettere molto su tale questione, che ritengo importante e delicata.

PRESIDENTE. Sulla proposta di inversione dell'ordine del giorno formulata dall'onorevole Piscitello, ai sensi dell'articolo 41, comma 1, del regolamento, darò la parola, ove ne facciano richiesta, ad un oratore contro e ad uno a favore.

DOMENICO COMINO. Chiedo di parlare contro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DOMENICO COMINO. Non credo sia opportuno modificare l'ordine del giorno, anche perché è noto ai presidenti dei gruppi che l'Assemblea, per decisione dell'Ufficio di Presidenza, ha organizzato i propri lavori nelle sedute pomeridiane del martedì, del mercoledì e del giovedì. Comprendo le preoccupazioni del collega Piscitello per il probabile assenteismo che si potrà verificare dopo lo svolgimento della votazione per l'elezione di due ulteriori segretari di Presidenza; tuttavia credo che i

colleghi condividano l'idea che un certo metodo di lavoro, una volta assunto, debba essere rispettato.

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare a favore, dispongo che per agevolare il computo dei voti la votazione sulla proposta di inversione dell'ordine del giorno abbia luogo mediante procedimento elettronico senza registrazione di nomi.

Decorre pertanto da questo momento il termine di preavviso di cinque minuti previsto dal comma 5 dell'articolo 49 del regolamento.

Decorre altresì il termine di preavviso di venti minuti previsto dal medesimo comma 5 dell'articolo 49 del regolamento per le votazioni nominali mediante procedimento elettronico.

Sospendo pertanto la seduta per cinque minuti.

La seduta, sospesa alle 14,35, è ripresa alle 14,40.

PRESIDENTE. Pongo in votazione mediante procedimento elettronico senza registrazione di nomi la proposta di inversione dell'ordine del giorno avanzata dall'onorevole Piscitello.

(È respinta).

Assegnazione di una proposta di legge a Commissione in sede legislativa.

PRESIDENTE. Ricordo di aver proposto nella seduta pomeridiana di ieri, a norma del comma 1 dell'articolo 92 del regolamento, che la seguente proposta di legge sia deferita alla I Commissione permanente (Affari costituzionali), in sede legislativa:

SIMEONE e MALGIERI: « Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni criminali similari » (457) *(con parere della II e della V Commissione).*

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Per consentire alla stessa Commissione di procedere all'abbinamento richiesto dall'articolo 77 del regolamento, è quindi assegnata in sede legislativa anche la proposta di legge di iniziativa del deputato **PARENTI:** « Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni criminali similari » (1499) *(con parere della II e della V Commissione)*, vertente su materia identica a quella contenuta nella proposta di legge sopraindicata.

Votazione per l'elezione di due segretari di Presidenza ai sensi dell'articolo 5, commi 3, 4 e 5, del regolamento (ore 14,42).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione per l'elezione di due segretari di Presidenza ai sensi dell'articolo 5, commi 3, 4 e 5, del regolamento.

ELIO VITO. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Signor Presidente, il mio richiamo al regolamento verte sugli articoli 5 e 14. Noi siamo oggi chiamati a procedere all'elezione di due segretari di Presidenza ed io ricordo a me stesso che il nostro regolamento prevede che l'Ufficio di Presidenza è composto di quattro vicepresidenti, tre questori e otto segretari, che vengono eletti subito dopo il Presidente della Camera. L'articolo 5, comma 3, prevede inoltre che nell'Ufficio di Presidenza siano rappresentati tutti i gruppi parlamentari e che prima di procedere alle votazioni il Presidente promuova le opportune intese tra i gruppi.

Ci siamo trovati nella spiacevole situazione in cui, al termine delle elezioni dell'Ufficio di Presidenza, il gruppo della lega nord (oltre al gruppo misto, ma per una situazione diversa, che vedremo in seguito) non aveva il proprio rappresentante all'interno dell'Ufficio di Presidenza. Sappiamo, Presidente, che di fronte ad una simile situazione sono stati assunti comportamenti

diversi dalle precedenti Presidenze della nostra Assemblea; allora le chiedo se le « opportune intese », che il regolamento prevede vengano promosse dal Presidente per assicurare che tutti i gruppi siano rappresentati, siano state effettivamente promosse e siano state raggiunte e, evidentemente, poi non mantenute da qualche gruppo, a danno del gruppo della lega nord, oppure se, viceversa, tali intese non siano state raggiunte o addirittura non siano state promosse.

La questione, Presidente, non è di poca importanza perché in precedenza vi è stato un Presidente della Camera che dinanzi ad intese promosse, raggiunte e non rispettate, ha invitato, o comunque ha fatto in modo che un segretario di Presidenza di un gruppo, che evidentemente non aveva rispettato quelle intese, si dimettesse, per favorire il gruppo che non era rappresentato nell'Ufficio di Presidenza, pur avendone diritto e che evidentemente rischiava di rimanerne fuori.

Nella scorsa legislatura, fu utilizzato un diverso modo di procedere; di fronte al fatto che un gruppo non era stato rappresentato in Ufficio di Presidenza, si decise di procedere ad elezioni suppletive, peraltro previste nel nostro regolamento anche se per casi diversi. In questo modo, Presidente, anziché avere, alla fine della legislatura, otto segretari di Presidenza, ne avemmo quattordici.

Credo che vi siano delle esigenze sulle quali più volte ci si è comunemente soffermati: esigenze di moralizzazione, di trasparenza ma soprattutto di economicità e di buon funzionamento della nostra Assemblea, per cui avere quattordici segretari di Presidenza anziché otto a me sembra che sia effettivamente un fenomeno, un evento, un tantino deprecabile, che potrebbe e dovrebbe essere evitato ai sensi del nostro regolamento.

Mi rendo conto che il nostro regolamento andrebbe ampiamente rivisto, che la stessa attività, il ruolo e la funzione del Presidente della Camera dovrebbero essere ampliati, modificati e allargati in molte sue parti, anche alla luce delle prassi che si stanno introducendo e dell'e-

voluzione del sistema politico ed istituzionale, però credo che laddove questa funzione esiste, laddove questo incarico di promuovere le intese esiste esplicitamente, debba essere rispettato e vorrei che quanto meno fosse reso noto all'Assemblea che tali intese c'erano e non sono state rispettate da qualcuno.

Prima di concludere vorrei anche dire che l'elezione suppletiva alla quale oggi stiamo per procedere è una elezione che il nostro regolamento prevede per i gruppi che non hanno un numero di deputati tale (venti) da assicurare di diritto la loro costituzione, e che sono autorizzati solo in seguito dall'Ufficio di Presidenza a costituirsi in gruppo.

Quindi i gruppi che successivamente all'elezione dell'Ufficio di Presidenza sono da questo autorizzati a costituirsi perché in difetto del numero dei deputati possono ottenere l'elezione di un segretario di Presidenza. Ma questa non è la situazione della lega che aveva, di diritto, la possibilità di far eleggere un membro dell'Ufficio di Presidenza, non necessariamente un segretario di Presidenza. Dalle intese cioè poteva anche scaturire che per la lega (questo vale anche per altri gruppi) poteva esserci un altro incarico all'interno dell'Ufficio di Presidenza.

Concludo, Presidente, chiedendo se queste intese siano state promosse, se questa elezione suppletiva sia stata autorizzata dall'Ufficio di Presidenza, se sia stata sentita la Giunta per il regolamento su questa applicazione estensiva degli articoli 5 e 14 del regolamento, per evitare in buona sostanza che, in futuro, questa prassi che si è instaurata nella scorsa legislatura sia confermata nell'attuale senza contrasto, così da creare un precedente che modifica la norma, per cui ad ogni inizio di legislatura i gruppi maggiori possono « prendere » tutti e otto i segretari di Presidenza, perché tanto non accade nulla, visto che per i gruppi che ne rimangono fuori si potrà poi procedere all'elezione di 5, 6, 7, 8, 9 o 10 ulteriori componenti dell'Ufficio di Presidenza, con grave nocimento — lo ripeto — per l'attività, l'econo-

mia e il buon funzionamento della nostra Assemblea.

PRESIDENTE. Data la rilevanza dell'argomento, ai sensi del combinato disposto degli articoli 41, comma 1, e 45 del regolamento, darò la parola, ove ne facciano richiesta, ad un deputato per ciascun gruppo.

GIUSEPPE TATARELLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE TATARELLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi è facile aderire al rilievo dell'onorevole Vito e rispondere ad alcune domande che questi ha posto.

Mi è facile aderire, perché il problema era stato da me sollevato in una sede propria ed istituzionale, in qualità di presidente di gruppo; mi è facile rispondere a Vito dicendo che le intese non sono state richieste, non sono state attuate, non erano gradite. Politicamente è stato ritenuto opportuno non raggiungere intese perché la politica che anima i primi giorni di questa legislatura, per quanto riguarda l'attività dell'Assemblea e i rapporti tra i gruppi e quest'ultima, è quella di privilegiare in modo clientelare, ideologico e permissivo tutti i rapporti che portano consenso.

Questo non è nella logica dello spirito nuovo dei tempi, che vuole, invece, chiarezza e trasparenza. Abbiamo assistito a prediche sui costi di alcuni atti della Camera dei deputati, a giusti rilievi sui costi dell'esame dei documenti di sindacato ispettivo, ma nessuno ci ha detto, caro Vito, quanto costi al bilancio della Camera dei deputati un segretario di Presidenza, con tutti gli annessi e connessi.

La politica dell'austerità e dei tagli, che va fatta per i cittadini e per i lavoratori, va applicata innanzitutto all'interno della Camera dei deputati. Si possono sollevare questioni e problemi sull'uso clientelare che ha visto stravolgere una delibera interna per trasferire dal servizio stenografico, per motivi clientelari e ideologici, un

funzionario della Camera dei deputati, senza che vi fosse la possibilità di un riesame del problema.

Signor Presidente, un'altra questione che va rivista è quella sollevata dall'onorevole Vito, che io rilancio in nome della politica di austerità del nostro bilancio, in ordine all'obbligo per i gruppi di avere personale non gradito, non concordato, non richiesto, per cui il gruppo misto ha tanti dipendenti quanti sono i suoi membri.

Si tratta di problemi che dobbiamo affrontare per condurre una politica di austerità e di trasparenza, senza fare concessioni singole ed opponendo, invece, dinieghi collettivi.

Presidente, il mio rilievo è il seguente: quando si tratta di fare una concessione per ottenere consenso, la Presidenza della Camera, la Camera, la struttura interna, si muovono verso la concessione del medesimo; quando invece si tratta di un problema politico globale che si pone in termini di principio, i principi non esistono neanche all'interno di questa Assemblea! Noi vogliamo invece privilegiare il principio rispetto al privilegio. Per questo aderiamo al giusto rilievo che ha fatto, come sempre motivatamente, l'onorevole Vito (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

RINO PISCITELLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RINO PISCITELLO. Presidente, pur non condividendo la logica degli interventi dei colleghi che mi hanno preceduto, poiché ritengo vi sia un problema di rappresentanza di tutte le componenti politiche di questa Assemblea che viene posto dall'articolo 5 del regolamento, desidero sollevare una questione in ordine agli articoli 5 e 15.

Si tratta non soltanto di un problema regolamentare ma, come è evidente, di un problema politico. Inizio tuttavia dal primo. Il comma 5 dell'articolo 5 recita: «Sulle richieste formulate ai sensi del comma 4» — è il caso in questione — «de-

libera l'Ufficio di Presidenza. Il Presidente della Camera, dopo aver promosso le opportune intese tra i gruppi, stabilisce la data della elezione ».

Non ho dubbi, Presidente, che alcune intese con i rappresentanti dei gruppi siano state promosse. Il problema che pongo è collegato al disposto del comma 2 dell'articolo 15 che, nella sua parte finale, recita: « Nel gruppo misto la costituzione degli stessi organi » (cioè degli organi interni) « deve avvenire in modo da rispecchiare le varie componenti politiche del gruppo stesso ».

È evidente che su un problema di tale rilevanza, secondo una lettura logica del regolamento, le opportune intese, nel caso di specie, andavano promosse non soltanto con i rappresentanti dei gruppi ma anche, all'interno del gruppo misto, con i rappresentanti delle varie componenti dello stesso. Noi della Rete, come gli altri colleghi autonomisti e repubblicani, non siamo mai stati consultati.

È chiaro che si pone un problema politico, Presidente, oltre che regolamentare; è chiaro che rischia di determinarsi rispetto ad alcune componenti una oggettiva *conventio ad excludendum* e rispetto ad altre una sopravvalutazione, con il pericolo che si snaturi il senso stesso dell'esistenza di un gruppo misto. Se nel gruppo misto una delle componenti risultasse assolutamente maggioritaria e questa chiedesse di essere rappresentata in ogni frangente e non in modo proporzionale, si creerebbero dei problemi.

Senza addurre determinate motivazioni come quelle di tecnica elettorale, desidero avanzare una richiesta che ha una valenza politica. Chiedo che venga sospesa la trattazione di questo punto all'ordine del giorno ed annuncio che, se ciò non accadrà, i deputati della componente della Rete del gruppo misto depositeranno nell'urna una scheda bianca.

Auspico quindi che non si proceda a questa elezione e che si proceda ad un rinvio di una settimana, margine di tempo più che adeguato per arrivare alle opportune intese. Invito inoltre tutti i colleghi

della mia area politica ad agire nello stesso modo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Armaroli. Pur essendo già intervenuto un altro collega del suo gruppo, eccezionalmente, ai sensi dell'articolo 45 del regolamento, ne ha facoltà.

PAOLO ARMAROLI. Signor Presidente, desidero fare sempre riferimento alle vicende inerenti all'applicazione del comma 3 dell'articolo 5 del regolamento. Alla Camera dei deputati le cose sono andate bene nel 1976, nel 1979, nel 1983, nel 1987 e nel 1992, mentre sono andate storte in tre occasioni: nel 1972, nel 1984 e pochi giorni fa. In queste tre occasioni - almeno in due di esse, dal momento che la terza non è ancora conclusa - la decisione della Presidenza della Camera in punto di diritto non si può definire in alcun modo soddisfacente. Ricordo a me stesso che nel 1972, cioè nella prima applicazione del regolamento del 1971, nelle votazioni per l'elezione dei segretari dell'Ufficio di Presidenza, l'onorevole Franco Franchi del movimento sociale italiano si classificò al nono posto. Se rammento bene, presiedeva l'onorevole Sandro Pertini e in quell'occasione si ebbe una specie di sceneggiata: infatti, prima della proclamazione del risultato, uno degli otto eletti, l'ultimo, un esponente democristiano, si alzò in piedi, chiese la parola e disse che per motivi familiari o quant'altro non poteva accettare di essere proclamato mentre, lo ripeto ancora una volta, il Presidente non aveva ancora proceduto alla proclamazione degli eletti. In tal modo l'onorevole Franco Franchi subentrò all'ultimo dei non eletti.

Nel 1994, due anni fa, le cose andarono addirittura peggio. È vero che chi presiedeva quel seggio era giovane, inesperta ed anche, forse, un po' goliardica, se è vero quello che ha scritto *Il Messaggero* durante gli ultimi giorni della campagna elettorale, ovvero che quel Presidente, nel giorno del suo trentaduesimo o trentatreesimo compleanno, si divertì a strappare i manifesti di alleanza nazionale nel corso della campagna elettorale per le elezioni che si sono

svolte il 21 aprile scorso (*Commenti dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

DOMENICO COMINO. Basta!

PRESIDENTE. ... del Presidente impersonalmente, la pregherei...

PAOLO ARMAROLI. Certo, impersonalmente.

In quel caso si applicò non il regolamento della Camera, bensì quello del Senato, articolo 5, quarto comma, il quale recita: « Quando nessun componente di taluno degli anzidetti gruppi risulti eletto nelle votazioni di cui al comma 1, ciascuno dei gruppi medesimi ha diritto di richiedere al Presidente del Senato che si proceda all'elezione di altri segretari ». Stranamente e bizzarramente, per la prima volta nella sua storia, un ramo del Parlamento ha applicato il regolamento dell'altro ramo.

L'onorevole Tatarella faceva affermazioni degne della massima considerazione perché occorre domandarsi se in questo caso le intese ci siano state o no, se per caso la lega, dopo il discorso di insediamento del Presidente della Camera, si sia ritirata sull'Aventino sottraendosi così alle intese. Si tratta di interrogativi molto pesanti ai quali l'Assemblea chiede a lei e al Presidente della Camera una risposta chiara.

Infine le domando se intenda applicare ancora una volta il regolamento del Senato, come la sua inesperta collega perché, se così fosse, avrebbe ragione Leo Longanesi quando sosteneva che « sbagliando si impera » (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Sono stati sollevati problemi diversi che cercherò di condensare. Al collega Piscitello desidero rispondere subito che chi presiede in questo momento - e in genere la Presidenza - non può entrare nel merito delle valutazioni, le quali possono essere di vario ordine, come quelle da lei enunciate, ma che non rientrano nell'ambito né del controllo né, tanto meno, di quella che si può definire intromissione del Presi-

dente. Ugualmente mi rivolgo agli altri colleghi per sottolineare che le intese non sono regolamentate in termini formali, ma si basano sulle modalità con le quali il Presidente si rapporta con i vari gruppi, a seconda delle realtà, per acquisirne gli avvisi e per determinare successivamente la propria opinione.

Per quanto riguarda le eccezioni mosse a vario titolo, mi riferisco in particolare a quelle dei colleghi Vito, Tatarella ed Armaroli, rispondo che non c'è una ripetizione pedissequa di una valutazione che riproduca meccanicamente la decisione presa sulla base del regolamento del Senato; qui c'è un'interpretazione assunta a suo tempo, che corrisponde ad una realtà che ora esporrò in modo più preciso.

Nella composizione risultante dalle votazioni svoltesi nella seduta del 15 maggio in questo consesso non sono presenti i rappresentanti dei gruppi della lega nord per l'indipendenza della Padania e misto. Nella stessa seduta, il Presidente della Camera avvertì, subito dopo la proclamazione degli eletti, che si sarebbe dovuto procedere, in altra seduta, alla necessaria integrazione, ai sensi dei commi 3 e 4 dell'articolo 5 del regolamento. In pari data i presidenti dei gruppi interessati formularono una richiesta in tal senso e lo stesso Ufficio di Presidenza prese atto della necessità di procedere alle integrazioni previste dal regolamento.

Faccio presente che la procedura seguita in questa circostanza è conforme ai precedenti della XII legislatura. Anche allora infatti, a seguito delle votazioni per l'elezione dei membri dell'Ufficio di Presidenza, un gruppo composto di oltre venti deputati (nella specie il gruppo del centro cristiano democratico) rimase privo di rappresentanza.

La Giunta per il regolamento, nella riunione del 27 aprile 1994, si espresse unanimemente per lo svolgimento di un'elezione integrativa, cui dare corso secondo le modalità previste dai commi 4 e 5 dell'articolo 5 del regolamento. Tale elezione ebbe luogo, previa riunione dell'Ufficio di Presidenza del 28 aprile 1994, nella seduta del 5 maggio 1994.

Lo stesso criterio è stato costantemente seguito per le successive ulteriori elezioni integrative, a seguito della formazione dei nuovi gruppi parlamentari, sulla base degli orientamenti espressi dalla Giunta per il regolamento nella riunione del 21 febbraio 1995 e dall'Ufficio di Presidenza nelle riunioni del 22 febbraio e 8 marzo 1995 e con le votazioni di Assemblea del 9 marzo e 1° agosto 1995, pur rimanendo aperta la questione di valutare l'opportunità di una eventuale revisione delle norme regolamentari relative alla formazione dell'Ufficio di Presidenza, questione che ovviamente è ancora aperta.

Non vi è pertanto motivo di dubitare della regolarità e della correttezza del procedimento in atto, conforme ai precedenti e rispondente ai principi contenuti nel regolamento della Camera in tema di rappresentanza dei gruppi nell'Ufficio di Presidenza, come chiarito in diverse occasioni, che ho già richiamato, dalla Giunta per il regolamento.

Quanto alle intese richiamate al comma 5 dell'articolo 5 del regolamento, ricordo che la calendarizzazione di queste elezioni fu stabilita a seguito della Conferenza dei presidenti di gruppo del 4 giugno 1996, prevedendone lo svolgimento nella settimana dal 18 al 20 giugno; da ultimo, anche nella riunione dell'11 giugno 1996 se ne individuò la data nella seduta odierna, per le ore 14,30, secondo quanto comunicato all'Assemblea nella seduta antimeridiana del 18 giugno 1996.

Per quanto riguarda le intese, è stato chiarito dalla Presidenza in più occasioni (si vedano le sedute del 26 giugno 1979 e del 19 luglio 1983) che sono rimesse alla valutazione del Presidente — come vi dicevo — le modalità di promozione di tali intese e di acquisizione dei relativi rapporti, il cui esito, comunque, non costituisce oggetto di comunicazione all'Assemblea, perché sono intese riservate alla iniziativa del Presidente.

Alla luce di tali considerazioni, ritengo di non poter accogliere le eccezioni sollevate.

Passiamo dunque alla votazione.

Ricordo che ciascun deputato può scrivere sulla propria scheda un solo nominativo.

Risulteranno eletti i deputati che, iscritti ai gruppi parlamentari della lega nord per l'indipendenza della Padania e misto, otterranno il maggior numero di voti. Non è ammessa l'elezione di più di un segretario per ciascuno di tali gruppi.

Estraggo a sorte, ai sensi dell'articolo 6, comma 2, del regolamento, i nomi dei dodici deputati componenti la commissione di scrutinio.

(Segue il sorteggio).

Comunico che la commissione di scrutinio risulta composta dai deputati Borghesio, Caruso, Delbono, Follini, Guarino, Miccichè, Penna, Rallo, Stanisci, Valensise, Vigni, Zacchera.

Indico la votazione per schede.

Per dare ordine all'affluenza alle urne, invito i deputati segretari a procedere alla chiama degli onorevoli deputati.

Sono autorizzati a votare prioritariamente, per motivi improcastinabili (*Commenti*)... Un po' di comprensione per le esigenze dei colleghi! Ogni regola ha le sue eccezioni, purché motivate. A me le hanno motivate ed io non dubito della parola dei colleghi, come penso non dobbiate fare nemmeno voi, almeno sul piano delle necessità che hanno addotto.

Sono dunque autorizzati a votare prioritariamente i deputati Armaroli, Valensise, Collavini, Ladu, Garra, Sbarbati, Piscitello, Morselli, Menia, Fei, Tuccillo, Chincarini, Benedetti Valentini, Berselli e Pecoraro Scanio.

ROBERTO CALDEROLI. Basta, Presidente, sono troppi!

PRESIDENTE. L'elenco è abbastanza nutrito, ma con tali nomi si chiude!

Le sedute di alcune Commissioni sono in corso e mi è stato riferito che è stata sospesa in Commissione difesa l'audizione del ministro Andreatta. Questo mi è stato detto; poi, se si tratta di un falso ideologico, se ne assumeranno la responsabilità.

Si proceda dunque alla chiama dei deputati.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione ed invito la commissione di scrutinio a procedere, nella sala dei ministri, allo spoglio delle schede.

Avverto che durante le operazioni di scrutinio si passerà all'esame del punto 3 dell'ordine del giorno, dopo una breve sospensione della seduta per consentire la rimozione delle cabine.

Sospendo pertanto la seduta.

La seduta, sospesa alle 16,25, è ripresa alle 16,55.

PRESIDENTE. Comunico il risultato della votazione per l'elezione di due segretari di Presidenza ai sensi dell'articolo 5, commi 3, 4 e 5, del regolamento:

Presenti	467
Votanti	466

Hanno ottenuto voti i deputati: Marco Boato 233; Mauro Michielon 53; Silvestro Terzi 14.

Voti dispersi	13
Schede bianche	146
Schede nulle	17

(La differenza tra presenti e votanti è dovuta al fatto che non tutte le schede distribuite sono state deposte nell'urna).

Proclamo eletti segretari i deputati Marco Boato e Mauro Michielon (*Applausi*). Porgo loro i complimenti della Presidenza.

Hanno preso parte alla votazione:

Abaterusso Ernesto
 Abbate Michele
 Acciarini Maria Chiara
 Acierno Alberto
 Agostini Mauro
 Albanese Argia Valeria
 Alboni Roberto
 Alborghetti Diego
 Aleffi Giuseppe

Aloi Fortunato
 Aloisio Francesco
 Altea Angelo
 Alveti Giuseppe
 Amato Giuseppe
 Angelici Vittorio
 Angelini Giordano
 Angeloni Vincenzo Berardino
 Anghinoni Uber
 Apolloni Daniele
 Aprea Valentina
 Aracu Sabatino
 Armaroli Paolo
 Armosino Maria Teresa
 Attili Antonio
 Baccini Mario
 Baiamonte Giacomo
 Ballaman Edouard
 Balocchi Maurizio
 Bampo Paolo
 Bandoli Fulvia
 Barral Mario Lucio
 Bartolich Adria
 Basso Marcello
 Bastianoni Stefano
 Battaglia Augusto
 Becchetti Paolo
 Benedetti Valentini Domenico
 Benvenuto Giorgio
 Berruti Massimo
 Berselli Filippo
 Bertucci Maurizio
 Bianchi Clerici Giovanna
 Bianchi Giovanni
 Bianchi Vincenzo
 Biasco Salvatore
 Bilocchi Giuseppe
 Bielli Valter
 Biricotti Anna Maria
 Boato Marco
 Boccia Antonio
 Bogi Giorgio
 Bolognesi Marida
 Bonato Francesco
 Bonito Francesco
 Bono Nicola
 Borrometi Antonio
 Bosco Rinaldo
 Boselli Enrico
 Bova Domenico
 Bracco Fabrizio Felice
 Brancati Aldo

Bressa Gianclaudio	Contento Manlio
Brugger Siegfried	Conti Giulio
Brunale Giovanni	Copercini Pierluigi
Buglio Salvatore	Cordoni Elena Emma
Buontempo Teodoro	Corleone Franco
Burani Procaccini Maria	Cosentino Nicola
Caccavari Rocco Francesco	Cossutta Armando
Calderisi Giuseppe	Cossutta Maura
Calderoli Roberto	Covre Giuseppe
Calzavara Fabio	Crema Giovanni
Calzolaio Valerio	Crimi Rocco
Cambursano Renato	Cuccu Paolo
Camoirano Maura	Cutrufo Mauro
Campatelli Vassili	D'Alia Salvatore
Cananzi Raffaele	Dalla Chiesa Nando
Cangemi Luca	Dameri Silvana
Caparini Davide	Danese Luca
Capitelli Piera	Danieli Franco
Cappella Michele	De Benetti Lino
Carazzi Maria	Debiasio Calimani Luisa
Carboni Francesco	De Cesaris Walter
Cardinale Salvatore	Dedoni Antonina
Carlesi Nicola	De Franciscis Ferdinando
Carotti Pietro	de Ghislanzoni Cardoli Giacomo
Carrara Carmelo	Del Barone Giuseppe
Carrara Nuccio	Delbono Emilio
Caruano Giovanni	Delfino Leone
Caruso Enzo	Delfino Teresio
Casinelli Cesidio	Dell'Elce Giovanni
Castellani Giovanni	Dell'Utri Marcello
Ce' Alessandro	De Luca Anna Maria
Cennamo Aldo	De Mita Ciriaco
Cento Pier Paolo	De Murtas Giovanni
Ceremigna Enzo	Deodato Giovanni
Cerulli Irelli Vincenzo	De Piccoli Cesare
Cesaro Luigi	De Simone Alberta
Cesetti Fabrizio	Detomas Giuseppe
Cherchi Salvatore	Di Bisceglie Antonio
Chiamparino Sergio	Di Capua Fabio
Chiappori Giacomo	Diliberto Oliviero
Chiavacci Francesca	Di Luca Alberto
Chincarini Umberto	Di Nardo Aniello
Chiusoli Franco	Di Rosa Roberto
Ciapusci Elena	Di Stasi Giovanni
Cimadoro Gabriele	Divella Giovanni
Cola Sergio	Domenici Leonardo
Collavini Manlio	Dozzo Gianpaolo
Colombo Furio	Duca Eugenio
Colombo Paolo	Duilio Lino
Colucci Gaetano	Dussin Guido
Comino Domenico	Dussin Luciano
Conte Gianfranco	Fabris Mauro

Faggiano Cosimo
Faustinelli Roberto
Fei Sandra
Ferrari Francesco
Filocamo Giovanni
Fiori Publio
Fioroni Giuseppe
Floresta Ilario
Folena Pietro
Follini Marco
Fongaro Carlo
Fontan Rolando
Fontanini Pietro
Formenti Francesco
Foti Tommaso
Fragalà Vincenzo
Franz Daniele
Fratta Pasini Pieralfonso
Frattini Franco
Frau Aventino
Fredda Angelo
Frigato Gabriele
Frigerio Carlo
Fronzuti Giuseppe
Fumagalli Marco
Fumagalli Sergio
Gaetani Rocco
Gagliardi Alberto
Galati Giuseppe
Galdelli Primo
Galletti Paolo
Gambato Franca
Gardiol Giorgio
Garra Giacomo
Gasperoni Pietro
Gastaldi Luigi
Gatto Mario
Gazzilli Mario
Gerardini Franco
Giacco Luigi
Giannattasio Pietro
Giannotti Vasco
Giardiello Michele
Giordano Francesco
Giorgetti Giancarlo
Giovanardi Carlo Amedeo
Giovine Umberto
Giudice Gaspare
Giuliano Pasquale
Giulietti Giuseppe
Gnaga Simone
Gramazio Domenico

Grignaffini Giovanna
Grillo Massimo
Grimaldi Tullio
Guarino Andrea
Guerra Mauro
Guerzoni Roberto
Guidi Antonio
Innocenti Renzo
Iotti Leonilde
Izzo Domenico
Izzo Francesca
Jannelli Eugenio
Jervolino Russo Rosa
Labate Grazia
Ladu Salvatore
La Malfa Giorgio
Landi Gian Paolo
Lavagnini Roberto
Leccese Vito
Lembo Alberto Paolo
Lenti Maria
Leone Antonio
Leoni Carlo
Li Calzi Marianna
Lombardi Giancarlo
Lorenzetti Maria Rita
Lorusso Antonio
Losurdo Stefano
Lucà Mimmo
Lucchese Francesco Paolo
Lucidi Marcella
Lumia Giuseppe
Maggi Rocco
Maiolo Tiziana
Malagnino Ugo
Malavenda Mara
Malentacchi Giorgio
Mammola Paolo
Manca Paolo
Mangiacavallo Antonino
Mantovani Ramon
Mantovano Alfredo
Manzato Sergio
Manzini Paola
Manziona Roberto
Manzoni Valentino
Mariani Paola
Marinacci Nicandro
Marino Giovanni
Marotta Raffaele
Martinelli Piergiorgio
Martini Luigi

Maselli Domenico	Pagliuca Nicola
Masi Diego	Pagliuzzi Gabriele
Masiero Mario	Paissan Mauro
Massa Luigi	Palumbo Giuseppe
Massidda Piergiorgio	Pampo Fedele
Mastroluca Francesco	Panattoni Giorgio
Matacena Amedeo	Panetta Giovanni
Matranga Cristina	Paolone Benito
Mattarella Sergio	Parenti Tiziana
Mattioli Gianni Francesco	Paroli Adriano
Mauro Massimo	Parolo Ugo
Mazzocchin Gianantonio	Parrelli Ennio
Melandri Giovanna	Pasetto Giorgio
Melograni Piero	Pecoraro Scanio Alfonso
Meloni Giovanni	Penna Renzo
Menia Roberto	Pennacchi Laura Maria
Merlo Giorgio	Pepe Antonio
Miccichè Gianfranco	Pepe Mario
Michelangeli Mario	Peretti Ettore
Michelini Alberto	Peruzza Paolo
Michielon Mauro	Petrella Giuseppe
Migliavacca Maurizio	Petrini Pierluigi
Miraglia Del Giudice Nicola	Pezzoni Marco
Misuraca Filippo	Piccolo Salvatore
Molgora Daniele	Pinza Roberto
Molinari Giuseppe	Pirovano Ettore
Monaco Francesco	Pisapia Giuliano
Morgando Gianfranco	Piscitello Rino
Moroni Rosanna	Pistelli Lapo
Morselli Stefano	Pistone Gabriella
Mussi Fabio	Pittella Giovanni
Muzio Angelo	Piva Antonio
Nan Enrico	Pivetti Irene
Napoli Angela	Polenta Paolo
Nappi Gianfranco	Polizzi Rosario
Nardini Maria Celeste	Pompili Massimo
Nardone Carmine	Porcu Carmelo
Negri Luigi	Possa Guido
Nesi Nerio	Pozza Tasca Elisa
Niccolini Gualberto	Prestamburgo Mario
Niedda Giuseppe	Prestigiacomio Stefania
Nocera Luigi	Procacci Annamaria
Novelli Diego	Rabbito Gaetano
Occhionero Luigi	Raffaldini Franco
Olivieri Luigi	Rava Lino
Olivo Rosario	Repetto Alessandro
Orlando Federico	Ricci Michele
Ortolano Dario	Risari Gianni
Ostillo Massimo	Riva Lamberto
Pace Giovanni	Rizza Antonietta
Pagano Santino	Rizzi Cesare
Pagliarini Giancarlo	Rizzo Antonio

Rodeghiero Flavio
Rogna Sergio
Romano Carratelli Domenico
Roscia Daniele
Rossetto Giuseppe
Rossi Edo
Rossi Oreste
Rossiello Giuseppe
Rotundo Antonio
Ruberti Antonio
Rubino Alessandro
Rubino Paolo
Ruffino Elvio
Ruggeri Ruggero
Russo Paolo
Ruzzante Piero
Sabattini Sergio
Saia Antonio
Salvati Michele
Santandrea Daniela
Sanza Angelo
Saonara Giovanni
Saraca Gianfranco
Savarese Enzo
Scajola Claudio
Scalia Massimo
Scaltritti Gianluigi
Scantamburlo Dino
Scarpa Bonazza Buora Paolo
Sciacca Roberto
Soca Maretta
Scozzari Giuseppe
Scrivani Osvaldo
Sedioli Sauro
Serafini Anna Maria
Serra Achille
Settimi Gino
Sica Vincenzo
Signorini Stefano
Signorino Elsa
Simeone Alberto
Siola Uberto
Soave Sergio
Soda Antonio
Solaroli Bruno
Soro Antonello
Spini Valdo
Stagno d'Alcontres Francesco
Stanisci Rosa
Stefani Stefano
Stelluti Carlo
Stradella Francesco

Strambi Alfredo
Stucchi Giacomo
Susini Marco
Taborelli Mario
Taradash Marco
Tarditi Vittorio
Targetti Ferdinando
Tassone Mario
Tattarini Flavio
Terzi Silvestro
Testa Lucio
Tortoli Roberto
Tosolini Renzo
Trabattoni Sergio
Tremaglia Mirko
Tringali Paolo
Tuccillo Domenico
Turci Lanfranco
Turrone Sauro
Urbani Giuliano
Valensise Raffaele
Valetto Bitelli Maria Pia
Valpiana Tiziana
Vannoni Mauro
Vascon Luigino
Veltri Elio
Vendola Nichi
Veneto Armando
Veneto Gaetano
Viale Eugenio
Vignali Adriano
Vigni Fabrizio
Villetti Roberto
Vitali Luigi
Voglino Vittorio
Volontè Luca
Volpini Domenico
Vozza Salvatore
Widmann Johann Georg
Zaccheo Vincenzo
Zagatti Alfredo
Zani Mauro

Sono in missione:

Bindi Rosy
Neri Sebastiano
Rivera Gianni
Sales Isaia
Sinisi Giannicola
Veltroni Valter
Vigneri Adriana
Visco Vincenzo
Vita Vincenzo

**Sul nubifragio
che ha colpito la Versilia (ore 16,57).**

ELENA EMMA CORDONI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELENA EMMA CORDONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho chiesto di parlare perché ritengo utile che lei, Presidente, sia nostro tramite presso il Governo affinché la Camera esprima il suo cordoglio e la sua solidarietà alle vittime del nubifragio che ha travolto e sta ancora travolgendo in queste ore i territori della Versilia. Siamo purtroppo di fronte ad un avvenimento che porta di nuovo il Parlamento a misurarsi non solo con la distruzione di case e strade, ma anche con la morte di molte persone, cui si aggiungono i dispersi.

Le chiedo, signor Presidente, di rivolgersi al Governo affinché nella mattinata di martedì prossimo riferisca in quest'aula sui danni provocati dal nubifragio e sugli interventi di emergenza che sono stati realizzati in queste ore. La situazione è più grave di quella che risulta dai giornali; nella zona sovrastante Forte dei Marmi e Pietrasanta sono sparite intere strade e alcune piazze sono addirittura scomparse. Stando almeno alle notizie che abbiamo ricevuto, la situazione è, ripeto, più grave di quella che la stampa e la televisione hanno descritto.

Stamane in Commissione ambiente sia il ministro Ronchi sia il sottosegretario Barberi hanno fatto un primo bilancio degli interventi e della situazione in generale. Chiedo ora che si esprima cordoglio e solidarietà per i morti e per le famiglie colpite dal nubifragio. Nello stesso tempo, vorremmo conoscere al più presto la situazione attuale e i problemi che il Governo intende affrontare. Di tutto questo potremo discutere martedì prossimo, se il Governo deciderà di intervenire in quest'aula.

Mi auguro che il mio intervento di oggi su questo argomento sia l'ultimo nella sto-

ria del nostro paese e che si inizi a prendere davvero sul serio il problema del dissesto idrogeologico, affinché non si verifichino più morti e distruzioni. Credo che questa sia una responsabilità che il Parlamento non può continuare a sentirsi sulle spalle. Spero proprio di essere l'ultima deputata che si trova a dover fare un richiamo a questo tipo di responsabilità. Occorre un'azione di prevenzione da parte del Governo e una politica di recupero del dissesto idrogeologico del nostro paese, che ci sottragga ad eventi come quello di cui stiamo parlando e dia tranquillità e serenità alle popolazioni.

PRESIDENTE. Sul richiamo per l'ordine dei lavori dell'onorevole Cordoni, ai sensi del combinato disposto degli articoli 41, comma 1, e 45 del regolamento, darò la parola, ove ne facciano richiesta, ad un oratore per ciascun gruppo.

CARLO AMEDEO GIOVANARDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARLO AMEDEO GIOVANARDI. Presidente, nel corso della seduta precedente avevo già chiesto la parola su tale argomento, ma per motivi regolamentari mi è stata giustamente concessa solo adesso.

Voglio anzitutto associarmi alle parole della collega Cordoni ed esprimere solidarietà e cordoglio per le vittime di questa terribile vicenda, che peraltro è tuttora in corso, in quanto, se i morti sono stati accertati, vi sono ancora dei dispersi. Devo dire che le immagini che abbiamo visto in televisione sono veramente terrificanti.

Vorrei però aggiungere alle parole « solidarietà » e « cordoglio », anche la parola « responsabilità », che nell'intervento della collega proprio non c'era. Parlo di responsabilità perché abbiamo letto sui giornali alcuni dati che proprio le responsabilità richiamano. Si legge per esempio su *la Repubblica* che le prefetture di Lucca e di Massa hanno istituito un'unità di crisi con la protezione civile, ma lo hanno fatto nel tardo pomeriggio, chiedendo rinforzi a polizia e carabinieri; lo hanno fatto quando

era già tutto successo, ancora una volta, una volta di più, troppo tardi. Dov'era la protezione civile?

Non intendo richiamare le vicende del Piemonte, ma mi sembra di ricordare che per un fatto analogo, due anni fa, in quest'aula vi furono polemiche furibonde, a mio avviso anche al di là della logica e del buon senso, perché i fatti naturali non sempre sono prevedibili. Ricordo bene i toni che vennero usati negli interventi provenienti da certi banchi! Da quei toni di pregiudiziale catastrofismo occorre però passare alla responsabilità di cercare di capire che cosa sia successo: perché la protezione civile non si sia allertata per tempo, perché non siano stati approntati in un tempo ragionevole i dovuti avvertimenti nei riguardi della popolazione, come giustamente si era preteso per il Piemonte. Sono tutti interrogativi avvolti nel silenzio perché sembra che la catastrofe di cui parlano i giornali sia avvenuta da qualche altra parte.

Riteniamo invece che quanto è avvenuto sia particolarmente grave. Mi associo pertanto alla richiesta di avere una risposta anche dal responsabile della protezione civile, che dovrà raccontarci esattamente cosa si sia fatto, quali strumenti — se vi sono — avrebbero dovuto funzionare e non hanno funzionato, come si sia mosso il Governo, cosa intenda fare.

Chiediamo che su questa vicenda si apra al più presto possibile un confronto con il Governo in termini non generici ma di risposte specifiche sull'accaduto (*Applausi dei deputati dei gruppi del CCD-CDU, di forza Italia e di alleanza nazionale*).

TOMMASO FOTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOMMASO FOTI. Oggi, presso la Commissione ambiente abbiamo posto il problema sollevato anche dalla collega poco fa e ci è stato consegnato un primo rapporto sull'emergenza maltempo che ha colpito la provincia di Lucca. Da questo rapporto, in verità molto notarile, pare emergere una

situazione in parte diversa da quella evidenziata dai colleghi che mi hanno preceduto, le cui rimostranze hanno probabilmente fondamento e ragione. Infatti, a prescindere dal tono notarile con cui vengono liquidate le sei vittime e la persona dispersa, pare che si sia svolto un intervento nel pomeriggio del professor Nardi e del prefetto di Lucca, seguito da quelli del servizio idrografico e mareografico e del professor Becchi, quasi a dimostrare che tutto era sotto controllo. Nella pagina successiva mi pare invece che quello che doveva essere un controllo di forma si configuri come un disastro di sostanza. Infatti, dall'elencazione dei danni alle strade e delle interruzioni, la situazione appare nettamente diversa.

Avremmo di gran lunga preferito che il Governo fornisse una comunicazione ufficiale in questa sede. Questo primo rapporto ci sembra del tutto insufficiente e incompleto e ci auguriamo che gli organi delegati ad intervenire, quali la prefettura, posto che siano stati sollecitati in tal senso, consegnino immediatamente rapporti molto più seri.

Il problema diventa tuttavia più generale. Vorremmo infatti capire se, nell'ambito della normativa concernente la protezione civile, i coordinamenti regionali e provinciali, che dovrebbero essere sempre attivi, efficaci ed efficienti (quelli provinciali fanno capo al presidente della provincia), esistano nella sostanza o solo sulla carta, se siano mai stati costituiti. Non è ammissibile, infatti, che si arrivi ogni volta a registrare frane, morti, vicende luttuose e dannose per il nostro paese pensando sempre di poter intervenire successivamente. Direi che, sotto questo profilo, anche il decreto su Secondigliano, che tra pochi giorni verrà sottoposto alla Camera, dovrebbe farci riflettere, perché desta perplessità l'intenzione di trasferire, come il decreto-legge prevede, 5 miliardi dai fondi della protezione civile per destinarli ad una questione che non rientra strettamente in questa materia, senza che poi si abbiano i mezzi opportuni per affrontare l'emergenza della protezione civile nel nostro paese con un coordinamento serio,

che attualmente manca. Tale coordinamento non va affidato alle cosiddette autorità istituzionali, ma a chi di protezione civile se ne intende: mi riferisco, ad esempio, ai comandi provinciali dei vigili del fuoco, che sono in grado di affrontare simili emergenze.

Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, credo che si debba finalmente parlare della protezione civile nelle sedi opportune (la Commissione competente, ma anche quest'Assemblea), non soltanto per registrare gli interventi che *a posteriori* si vogliono porre in essere, ma finalmente per avviare quell'opera di prevenzione che è necessaria per far sì che non si debba soltanto « eruttare » decreti-legge dispesa per risarcire questo o quel danno, ma anche impegnare finalmente fondi che servano a prevenire i disastri (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

MARIO TASSONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Onorevole Tassone, poiché per il suo gruppo ha già parlato l'onorevole Giovanardi, le darò eccezionalmente la parola ai sensi dell'articolo 45 del regolamento.

MARIO TASSONE. Signor Presidente, desidero svolgere qualche riflessione su questa vicenda.

Non è mia intenzione prevedere ciò che il Governo intende dire in proposito, però non vorrei che desse una risposta generica, in mancanza di elementi di valutazione in merito alla situazione che si è venuta a creare ed alle iniziative assunte, anche in riferimento all'attività di prevenzione che avrebbe dovuto essere svolta dalle regioni e dagli enti locali, come più volte è stato ricordato anche in quest'aula. Certo, la vicenda di Lucca impone una revisione dell'attuale legislazione sulla protezione civile ed il Governo dovrebbe anche esporci le sue intenzioni in merito, chiarendo se vi sia un'iniziativa governativa in proposito.

Se l'onorevole Bogi intendesse darci una risposta generica, rituale e burocratica,

basata sul rapporto della prefettura, lo pregherei di soprassedere, per rinviare la sua risposta ad un momento successivo, quando sarà in grado di darci un'informativa completa, derivante anche da una ricognizione dell'attività degli enti locali. Se, infatti, l'onorevole Bogi intendesse chiudere in questo modo la vicenda di Lucca, noi ci dichiareremmo fin d'ora insoddisfatti; vogliamo capire cosa abbiano fatto la regione, gli enti locali e le prefetture e quali siano i mezzi a disposizione di queste istituzioni per prevenire i danni che si sono determinati. Credo che dobbiamo registrare una situazione di grave inefficienza, che nessuno ha mai denunciato, per cui vogliamo comprendere quali siano le intenzioni ed il programma, ma soprattutto quali siano state le iniziative della regione Toscana. Ricordo che più volte tale regione ed anche i deputati toscani di una certa parte politica hanno denunciato, giustamente, inefficienze; vorrei capire quali siano state in quest'occasione le iniziative della regione e delle altre amministrazioni locali toscane. Ritengo sia dovere del Governo fornire una risposta esaustiva a quest'Assemblea (*Applausi dei deputati del gruppo del CCD-CDU*).

GIUSEPPE DEL BARONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE DEL BARONE. Signor Presidente, desidero a mia volta associarmi alle parole che sono state pronunciate in merito alla calamità che ha colpito la Toscana, le cui notizie abbiamo letto sui giornali e le cui immagini visto in televisione.

Pur riponendo una totale fiducia nell'onorevole Bogi, notoriamente persona estremamente seria, condivido, per la verità, il parere del collega che mi ha preceduto, perché mi sembra che se ce la cavassimo con la solita cantilena delle notizie molto vicine alla verità — ma che potrebbero anche essere molto lontane — renderemmo piuttosto rituale e stracca la nostra discussione di questa sera.

Condivido anche quanto ha detto il collega Foti in ordine a Secondigliano (quartiere della mia terra), per il quale bisognerebbe avere notizie più precise, approfondendo le questioni, e dove si piange ancora: la testimonianza più toccante è data da quel padre che cerca ancora tra le macerie il corpo della propria figlia. Non è coreografia, ma sono dati di fatto che è bene ricordare in questa Camera.

A quanto vorrà portare l'onorevole Giorgio Bogi nella discussione, a ciò che epidermicamente (ti chiedo scusa, Bogi, se dico « epidermicamente », ma non penso che la risposta di stasera possa essere estremamente dettagliata) e a ciò che meno epidermicamente vorrà dirci la prossima volta, vorrei aggiungere un altro argomento. Ho letto su un giornale inglese che si fanno degli esperimenti nel Vesuvio, indiscutibilmente caro alla mia terra. Questi esperimenti potrebbero risvegliare non la « dicitura » del vulcano, ma quanto è accaduto nei secoli passati, allorché il Vesuvio veniva chiamato « sterminator vesivo »; ebbene io penso che ciò non faccia piacere né a me, in quanto napoletano, né ai miei concittadini, né, soprattutto, a quelle persone che ai piedi del Vesuvio legittimamente o illegittimamente - non voglio entrare nella questione - hanno costruito la loro casa e in essa il loro avvenire.

Le sarò quindi grato, onorevole Bogi, se vorrà risponderci con dati di fatto. Giovannardi ha parlato di ricerca di tutto, ma mettendo al primo posto le responsabilità e anch'io sono nettamente favorevole ad una ricerca delle responsabilità. Ebbene, alla luce di questa ricerca e di quanto ci vorrà dire, le sarei grato se vorrà soffermarsi anche sulla notizia che ho letto in relazione al Vesuvio e in merito alla quale mi piacerebbe avere qualche ulteriore notizia.

SAURO TURRONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SAURO TURRONI. Presidente, colleghi, mi associo al cordoglio che tanti colleghi

hanno rivolto alle popolazioni colpite dall'ennesima grave sciagura, largamente prevedibile.

Tutti gli anni noi conosciamo quanto costa al nostro paese una gestione del territorio improntata all'incuria, al disinteresse, al non rispetto della natura e delle sue leggi. Se noi quindi dobbiamo rivolgere un pensiero a queste vittime, pensare a riparare i danni (e quindi è giusto che il Governo venga a dirci cosa intenda fare: già stamane il sottosegretario Barberi ci ha presentato una prima relazione, per la verità molto schematica poiché erano passate appena poche ore), allora dobbiamo sottolineare un'altra questione, peraltro assai rilevante. Mentre ieri mattina il ministro dei lavori pubblici discuteva insieme a noi in Commissione ambiente - si parlava di appalti, di nuovo di strade, di infrastrutture - non una parola in quella Commissione è stata rivolta per l'attuazione della legge n. 183, che dal 1989 ad oggi non ha prodotto gli effetti attesi da tutti coloro che speravano che essa potesse prevenire le catastrofi, ridurre il numero dei morti, ma soprattutto ridurre quell'enorme debito pubblico, questo sì crescente, che grava sulle nostre teste e su quelle dei nostri figli; ebbene nulla è stato fatto a proposito di questa legge. Non sono stati fatti i piani di bacini di livello nazionale, pochissime regioni hanno fatto qualcosa in direzione dei piani di bacino di livello regionale e così via.

Ritengo che questo sia un problema molto grave ed importante; ritengo che il Governo debba in maniera prioritaria - è questa l'opinione di noi verdi - porre l'accento sulle opere necessarie per ridurre il dissesto idrogeologico, per porre il nostro paese in condizioni di sicurezza, per ridurre questo nostro gigantesco debito pubblico crescente.

Negli ultimi dieci anni - lo ricordava questa mattina il ministro Ronchi nell'audizione che si è svolta nell'VIII Commissione - lo Stato ha speso 50 mila miliardi per interventi di riparazione di danni causati dal dissesto idrogeologico.

Ebbene, un paese moderno e civile quale vuole essere l'Italia non può subire a

seguito di ogni pioggia catastrofi di tale portata. È per questo che invito il Governo a riferire in aula — e ritengo lo farà — in ordine a questa sciagura.

Penso poi che il Governo debba impegnarsi in modo preciso, netto e chiaro per l'attuazione della legge n. 189, che è una buona legge. Lo Stato per primo e le regioni — si parla tanto di federalismo! — devono dare attuazione a tale normativa, ponendo mano ad interventi da realizzarsi all'interno di una logica di piano. Occorre infatti che si valuti come consolidare i suoli, come rallentare il flusso delle acque, come fermare il dissesto e ridurre la pericolosità delle frane. Solo dopo aver predisposto questi piani si potrà dare avvio ad opere di manutenzione, tutela e recupero del territorio.

Questo è quanto auspichiamo e chiediamo al Governo di realizzare, assumendo impegni precisi e chiari (*Applausi dei deputati del gruppo della sinistra democratica-l'Ulivo*).

SIMONE GNAGA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SIMONE GNAGA. Signor Presidente, questa volta vorrei chiedere al Governo risposte precise, soprattutto per quanto riguarda le competenze, non solo sul territorio di Lucca.

I deputati toscani sanno bene che la zona della Versilia è da tempo soggetto passivo di continue disgrazie. I fiumi sono annualmente causa di sciagure di carattere idrogeologico. E purtroppo questa volta vi sono delle vittime.

La cosa essenziale, però, non è sapere di chi fossero le responsabilità, ma attivarsi immediatamente perché quanto è avvenuto non si verifichi ancora in un prossimo futuro.

Occorre individuare le responsabilità per il controllo del territorio e conoscere, per esempio, come è organizzata la protezione civile nelle province di Lucca e di Massa-Carrara (anche la zona di Marina di Massa, da quello che mi risulta, è stata colpita dall'alluvione).

Non bisogna pensare solo alla gestione futura, occorre conoscere anche le competenze della prefettura di Lucca. I dati che sono giunti, come è stato confermato anche questa mattina in Commissione, sono assolutamente lontani dalla verità dei fatti. Ciò per la scarsa conoscenza della situazione del territorio.

Se la massima rappresentanza del Governo nella zona interessata non dispone di dati precisi, immaginiamo quale possa essere la conoscenza di chi non rappresenta il Governo centrale!

PRESIDENTE. Onorevole rappresentante del Governo, intende fornire chiarimenti in ordine alle questioni sollevate dai colleghi?

GIORGIO BOGI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Devo dire ai colleghi intervenuti che non sono oggi presente in aula in relazione alla questione di cui hanno parlato, ma per seguire un altro provvedimento. Loro più di tutti sanno che la discussione è nata spontaneamente. Quindi io non immagino, certamente neppure per esigenze di cerimoniale, per così dire, di dare una risposta ai loro interrogativi.

Colgo negli interventi che sono stati svolti — lo dico senza enfasi — la drammaticità della situazione, non solo per le vittime che ha provocato, ma per la difficoltà del nostro paese di prevedere e prevenire incidenti di questo genere che, verosimilmente, con un comportamento diverso nel passato, e che spero si realizzi nel futuro, sarebbero potuti non accadere.

La gravità del fatto avvenuto ed anche la serietà dei vostri interventi, pur se in parte basati anch'essi su notizie ancora imprecise, come è inevitabile che accada, richiedono una risposta precisa e su questo non ho dubbi di sorta. Rappresenterò quindi la situazione al Governo, in modo che tempestivamente, martedì mattina, come è stato chiesto, sia data una risposta in aula e si svolga un dibattito relativo non solo all'avvenimento, ma tale da consentire di cominciare ad inquadrare nella sua

reale entità un problema che si esprime con fatti così gravi.

Desidero associarmi, e mi dispiace che purtroppo le parole ed i modi siano impari rispetto ad avvenimenti del genere, al cordoglio che molti di voi hanno espresso e penso che mi consentirete a questo punto di non eccedere ulteriormente in retorica.

PRESIDENTE. Anche la Presidenza intende associarsi alle parole della collega Cordoni e di tutti coloro che in seguito sono intervenuti in quest'aula per esprimere il vivo e grande cordoglio che suscita non solo la perdita di tanti nostri concittadini, ma anche il ripetersi di simili vicende, rispetto alle quali è giusto che il Parlamento e il Governo non solo assumano le necessarie informazioni, ma adottino anche le opportune determinazioni.

Sono vicende che si verificano troppo di frequente perché si possa dare a quella attuale, come a quelle passate, il significato di puro accadimento eccezionale. Infatti, le eccezioni, quando sono così frequenti, diventano regole ed alle regole bisogna rispondere con altre regole di carattere preventivo oltre che riparatorio.

Per tali ragioni mi associo con forza, a nome della Presidenza, al sentimento di cordoglio per gli scomparsi, che rinnovo ai loro familiari, e di vicinanza a tutti coloro che vivono questo dramma. A nome di tutta l'Assemblea la Presidenza partecipa al dolore per una vicenda che colpisce una regione ed il sentimento nazionale.

Seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 17 maggio 1996, n. 267, recante disposizioni urgenti per l'attuazione del testo unico sulle tossicodipendenze, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 9 ottobre 1990, n. 309 (1039) (ore 17,23).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 17 maggio 1996,

n. 267, recante disposizioni urgenti per l'attuazione del testo unico sulle tossicodipendenze, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 9 ottobre 1990, n. 309.

Ricordo che nella seduta pomeridiana di ieri è proseguita la discussione sulle linee generali.

È iscritta a parlare l'onorevole Procacci. Ne ha facoltà.

ANNAMARIA PROCACCI. Signor Presidente, vorrei tornare ai contenuti del provvedimento, nonostante ieri si sia svolta in aula una discussione di ampio respiro e molto interessante che ho ascoltato con estrema attenzione, rispetto alla quale vorrei formulare anche qualche osservazione critica, così come vorrei formularne a proposito del decreto al nostro esame. Desidero fare ciò anche per amor di chiarezza dal momento che sono state fatte delle affermazioni che non corrispondono alla verità, vale a dire a quanto è previsto in questo provvedimento, e che potrebbero essere addirittura fuorvianti. Ad esempio, non risponde a verità lo spauracchio che è stato agitato della legalizzazione delle droghe perché una possibilità del genere non è contemplata da questo provvedimento e non se ne può parlare neppure facendo riferimento all'emendamento, di cui sono prima firmataria, che alcuni deputati della componente verde del gruppo misto hanno presentato.

Vorrei fare in primo luogo qualche riflessione sul testo. È stato ricordato molto opportunamente che esso è alla diciottesima reiterazione e credo che già questo elemento dovrebbe provocare in tutti noi, ed in me senz'altro lo ingenera, un forte imbarazzo. Questo provvedimento infatti contiene degli atti dovuti, derivanti dalla necessità di dare esecuzione alle decisioni della prima conferenza nazionale sulla droga. Nelle diciotto reiterazioni il provvedimento ha mutato la sua fisionomia, anche con l'introduzione di alcuni elementi interessanti come, per esempio, quello della regionalizzazione dei fondi. Credo che questo fattore si muova in sintonia con un orientamento generale nel quale

moltissimi di noi si ritrovano che però impone alle regioni anche quella capacità di azione, di organizzazione, di spesa, di risposta a grossi problemi, come quello delle tossicodipendenze, rispetto ai quali finora le regioni, soprattutto alcune, sono state particolarmente carenti. Desidero sottolineare che quello introdotto nel testo è un elemento fortemente positivo.

Si è andati quindi avanti sulla strada della razionalizzazione dell'intervento, dell'organizzazione di progetti, più precisamente di quelli per la prevenzione, per il recupero e per la riduzione del danno. Proprio quest'ultimo elemento della riduzione del danno è stato l'oggetto - un idolo polemico vorrei dire - di maggiore attenzione da parte di alcuni colleghi nei loro interventi.

Mi rivolgo naturalmente all'attenzione di tutti, però vorrei che coloro i quali sono stati particolarmente polemici nei confronti di questo strumento, di questa forma di intervento verso chi si trova a vivere un grandissimo malessere, mi ascoltassero perché penso che attraverso il nostro dibattito, il nostro saper portare opinioni diverse fra loro si possa compiere un lavoro importante. Sono convinta che il decreto vada convertito presto perché, per certi versi, contiene atti dovuti, strumenti finanziari importanti per le comunità e gli enti locali che svolgono un'azione di grande rilevanza sociale sul territorio.

Torniamo alla riduzione del danno. A mio parere, dobbiamo sgombrare il campo da questa sorta di paura, se non di demonizzazione, perché al centro del nostro lavoro e della nostra attenzione dobbiamo porre la persona, ma dobbiamo farlo in modo onesto, nel senso che al centro delle nostre decisioni e della nostra capacità di intervento deve esserci la persona intesa nella sua individualità, complessità, specificità. Vi chiedo allora come sia possibile intervenire con una sola rigida metodologia su un malessere che si traduce nella sofferenza di tanti, ciascuno dei quali ha una sua specificità, una sua vita, un suo percorso, una sua esperienza, una sua sensibilità, una sua dignità precisa. Perché lo Stato si deve porre come severo censore,

come padrone della vita altrui attraverso l'imposizione di una sola via d'uscita?

Concordo pienamente con l'affermazione di ieri di un collega che sulle prime ha catturato la mia attenzione perché era troppo naturale; mi riferisco all'affermazione « noi non vogliamo la droga ». Ma chi vuole una società con la droga? Dobbiamo essere consequenziali rispetto ai nostri atteggiamenti; se voi dite che la persona va posta al centro dell'attenzione, allora occorre dare risposte efficaci. Il nostro obiettivo primario è quello di sconfiggere il malessere, la tragedia della droga per le persone che ne sono coinvolte direttamente, per le loro famiglie e per tutto il corpo sociale. Se, come dicevo, il nostro obiettivo è quello di indurre le persone ad abbandonare la droga e gli strumenti finora utilizzati non si rivelano efficaci, dobbiamo individuare altri tipi di intervento. Trovo terribile che noi possiamo scegliere una risposta dello Stato che equivalga a « o questo o nulla », « o questo o l'abbandono, l'emarginazione, la criminalizzazione, la deresponsabilizzazione e la morte »!

Proprio perché rifiuto tale percorso, sostengo che la riduzione del danno sia un elemento metodologico molto forte e valido che dobbiamo sostenere. Del resto, tale opinione è stata sostenuta da ben altri prima di me, anche nella prima conferenza nazionale sulle tossicodipendenze. In tale occasione, venne definito uno strumento efficace, certamente non l'unico ma comunque efficace, ed un intervento di aiuto che ha un rapporto di complementarità con quello che è il cambiamento dello stile di vita.

Perché rifiutare questo aiuto? Vorrei che tutti quei colleghi che si sono dimostrati assai rigidi rispetto alle risposte che possiamo dare si ponessero tale quesito.

Con riferimento alla riduzione del danno, noi verdi abbiamo presentato un emendamento che prevede la soppressione dell'ultimo periodo del terzo comma dell'articolo 1, che così recita: « (...) I progetti ed i servizi sperimentali finalizzati alla riduzione del danno di cui al presente comma non possono prevedere la sommi-

nistrazione delle sostanze stupefacenti incluse nelle tabelle I e II di cui all'articolo 14 del testo unico sulle tossicodipendenze, (...) e delle sostanze non inserite nella farmacopea ufficiale, fatto salvo l'uso del metadone secondo la vigente normativa».

Vi sono ragioni di metodo e di merito che ci hanno spinti a presentare tale emendamento. Dal punto di vista del metodo, riteniamo che il periodo in questione del comma 3 dell'articolo 1 sia incongruente o, quanto meno, del tutto pleonastico rispetto al provvedimento stesso. Non c'entra nulla! Sembra che con tale previsione normativa si voglia, con pervicacia, ribadire un principio, ribadire una « porta sprangata », come se si volesse agitare uno spauracchio! Ma di che cosa dobbiamo avere paura?

Per affrontare adeguatamente le questioni in esame credo che dovremmo soffermarci anche sulle esperienze degli altri paesi, proprio perché ci richiamiamo ad una comunità più grande come quella europea. Intendo riferirmi, ad esempio, alle esperienze dell'Olanda, della Svizzera e della Gran Bretagna. Su quest'ultima si è parlato molto nella seduta di ieri, ed io non tornerò su tale esperienza, peraltro molto importante ed interessante, nonché gestita con grande discrezione. Le esperienze che altri paesi europei stanno portando avanti (mi riferisco ad alcuni progetti sperimentali che non riguardano l'uso del metadone ma, ad esempio, la somministrazione controllata dell'eroina) non sono ancora giunte al termine. Ad esempio, dell'esperienza Svizzera conosceremo i risultati entro il 1997, anche se per la fine dell'estate potremo avere delle anticipazioni notevoli.

Vogliamo guardare a queste esperienze e confrontarci anche con gli altri paesi? Vogliamo evitare tutte quelle chiusure pregiudiziali che si riscontrano in materia? In questa clausola vi è, infatti, una pregiudiziale, ferocemente ribadita nel testo in esame, che non ha motivazioni neppure nel merito. Il riferimento alla tabella B è del tutto assurdo, dal momento che non si potrebbe mai pensare di intervenire terapeutamente su di un consumatore di

eroina attraverso la *cannabis*. Allora diciamo che è anche una clausola un po' impropria e, attraverso l'eliminazione di questa parte inutile, come noi sosteniamo, non si legalizzerebbe un bel nulla. Non accadrebbe, infatti, nulla: da domani non comincerebbe certamente la somministrazione controllata di eroina, non vi sarebbe alcuna legalizzazione di droghe leggere e pesanti. Semplicemente, si potrebbe rimuovere una pregiudiziale che impedisce un confronto sereno e la possibilità di pensare a strumenti efficaci per salvare la vita di tanti, giovani e adulti. Mi chiedo se questo non sia legittimo, vi chiedo anzi se questo non sia un dovere da parte nostra, in una situazione difficile come quella che vive il paese, anche in riferimento al legame tra AIDS e tossicodipendenze.

Molte cose sono state dette nel dibattito di ieri e sono molto contenta che si siano levate anche delle voci, per così dire, trasversali proprio in relazione all'aspetto richiamato. Forse rappresentano un segnale importante della voglia di continuare a lavorare su tematiche così delicate e difficili, che certo attraversano la coscienza di tutti noi, forse anche la visione del mondo e, senz'altro, le esperienze di lavoro o di vita che abbiamo avuto. Secondo me è importante che queste voci trasversali continuino a farsi sentire.

Per quanto ci riguarda abbiamo scelto, attraverso la presentazione di un emendamento, attraverso questo strumento parlamentare di cui disponiamo, di far sentire la nostra voce come un segnale politico, ma anche culturale, nei confronti di un dibattito rispetto al quale credo non si debbano avere preoccupazioni nell'esprimere con chiarezza la propria posizione, senza rinchiuderci in forme di rigidità, di pregiudizio, che non possono portarci da nessuna parte.

Entro la fine dell'anno si svolgerà la seconda conferenza nazionale sulle tossicodipendenze. Credo che anche quello sarà un grande appuntamento rispetto al quale, forse, l'approvazione del nostro emendamento potrebbe rappresentare addirittura un contributo positivo di discussione. Per questo abbiamo deciso di riproporre all'at-

tenzione dell'aula l'emendamento che, come sapete, in Commissione è stato regolarmente votato e, purtroppo, bocciato. Interverrò nuovamente in sede di esame degli emendamenti per sostenerlo, proprio nella convinzione che sul problema delle tossicodipendenze dobbiamo essere molto sinceri — non audaci: semplicemente sinceri — e continuare il confronto. Sin d'ora, colleghi, lo segnalo alla vostra attenzione, ribadendo che definirei il provvedimento in esame modesto, contenendo elementi positivi, ma apparendo ancora timido nei suoi contenuti. Starà a noi, una volta varato, lavorare affinché vi sia maggiore apertura, maggiore voglia, maggiore coraggio di rispondere ad un malessere sociale enorme, rispetto al quale le strade sinora percorse sono state del tutto insufficienti.

Voglio ribadire questo elemento perché entri nella coscienza di tutti, perché nessuno si possa nascondere, per così dire, dietro un principio fisso. Chi vuole la droga? Nessuno di noi. Ma allora siamo tutti chiamati a cercare strade anche diverse (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Teresio Delfino. Ne ha facoltà.

TERESIO DELFINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, la travagliata vicenda del decreto-legge in discussione è la dimostrazione palese, solare, dei problemi che la normativa in questione sottende.

L'analisi delle riflessioni, delle indicazioni, delle proposte emerse nel corso delle lunghissime discussioni che si sono svolte durante il tortuoso iter del provvedimento, esprime chiaramente le difficoltà e le diversità culturali nell'approccio al problema della droga.

Mi limiterò a svolgere qualche considerazione su alcuni punti essenziali.

Per quanto riguarda la questione fondamentale degli interventi di riduzione del danno, vi è indubbiamente la necessità di manifestare con grande chiarezza la nostra posizione contraria. È infatti in discussione la filosofia fondamentale dell'intervento nel settore.

Negli ultimi anni nel nostro paese si è diffusa una immagine della tossicodipendenza che mostrava tale problematica come un fenomeno con il quale era inevitabile rassegnarsi a convivere. Ne sono conseguite proposte di intervento mirate, almeno in apparenza, a ridurre i danni alla salute delle persone, ad attenuare i costi per l'economia e la vita sociale e ad aumentare la sicurezza sociale; in proposito è stata enfatizzata da alcuni colleghi — per esempio Taradash, Maiolo ed altri — la diminuzione della microcriminalità, della criminalità organizzata e via dicendo.

Al riguardo mi sembra che si pecchi di grande ingenuità: la criminalità organizzata, qualora venisse meno tale possibilità di azione, saprebbe trovare rapidamente altri settori nei quali sviluppare la propria attività, magari rivolgendosi al commercio di organi o altro. Non credo, quindi, che i presunti benefici indicati costituiscano un elemento fondante per sostenere la politica della riduzione del danno.

Avvertiamo, pertanto, l'esigenza di ribadire, anche attraverso lo strumento legislativo, un messaggio culturale essenziale: drogarsi è un comportamento errato e pericoloso; non esiste alcuno spazio di convivenza positiva tra l'individuo e le droghe, qualunque esse siano. È questo un dato che vogliamo affermare chiaramente in questa sede.

Riteniamo che tale messaggio, che tra l'altro proviene anche dalla maggior parte del volontariato, del privato sociale, debba essere raccolto anche in sede politico-parlamentare, individuando uno strumento giuridico in grado di soddisfare tale impostazione.

Il nostro « no » alle politiche di riduzione del danno non nasce solo da una posizione culturale ed etica che ritiene inaccettabile attuare comportamenti in grado di cronicizzare la condizione di emarginazione dei tossicodipendenti. È una situazione — non dimentichiamolo — in palese contrasto con i dettami costituzionali che garantiscono la tutela della salute come diritto essenziale di ogni cittadino.

È facile constatare che una politica contro la droga ottiene risultati validi se

utilizza strumenti efficaci come i percorsi socio-riabilitativi, sostenuti dalla volontà di esprimere concreta solidarietà alla persona in difficoltà e alle sue richieste di aiuto e di cambiamento. Occorre sviluppare interventi adeguati per quanto attiene all'azione positiva che le numerose comunità terapeutiche - che per ciò vanno sostenute - possono realizzare.

Come è stato già sottolineato, la strategia della riduzione del danno fu formulata tre anni fa alla prima conferenza nazionale sulla droga. Come è possibile leggere negli atti della stessa conferenza, tale strategia si proponeva obiettivi a breve, a medio e a lungo termine. Li richiamo in sintesi. Gli obiettivi a breve termine consistevano nel fare entrare in contatto con le strutture sanitarie il più precocemente possibile il maggior numero di tossicodipendenti, nel ridurre nel più breve tempo possibile i rischi sanitari, psicologici e sociali derivanti dalla tossicodipendenza attiva, nel mantenere il più a lungo possibile il contatto tra la struttura ed il tossicodipendente, nell'assicurare una buona disponibilità delle persone sieropositive per la profilassi e le terapie.

Gli obiettivi a medio e lungo termine sono invece indicati nell'indurre il tossicodipendente a sospendere definitivamente l'uso di sostanze stupefacenti (eroina, metadone, eccetera), nel riabilitare e risocializzare il tossicodipendente.

A distanza di tre anni siamo costretti a constatare che gli obiettivi a breve termine sicuramente non sono stati raggiunti. Le morti per *overdose* sono aumentate negli ultimi anni e la collega Maiolo può senz'altro sostenere che i dati possono essere manipolati da una parte e dall'altra, ma credo che se la nostra direzione centrale per i servizi antidroga documenta e certifica questo dato, vuol dire che o noi non riconosciamo alcuna validità ad organi ufficiali, oppure prendiamo atto che vi è stato questo sostanziale fallimento, documentato e testimoniato dall'aumento delle morti per *overdose*.

Risultano in aumento, come rivelano servizi pubblici e privati, anche le situa-

zioni di destrutturazione psicologica permanente.

Siamo costretti a chiederci con molte associazioni di volontariato se questa strategia di riduzione del danno non si risolve quindi in un aumento tragico del danno per i tossicomani, se la somministrazione sistematica di dosi anche massicce e crescenti (questa infatti è la documentazione che possiamo anche sperimentare contattando, come qualcuno proponeva ieri, i tossicodipendenti per attività professionali) di metadone non aggravi la drammatica situazione degli stessi tossicodipendenti, se questi interventi, sempre più diffusi, non possano essere configurati come istigazione a drogarsi, se, in definitiva, non si aiuti il tossicodipendente ad autodistruggersi con il contributo dello Stato.

Con la previsione normativa relativa alla riduzione del danno, prevista dal decreto-legge e configurata in modo articolato ed ambiguo, si apre secondo noi un *vulnus* profondo alla concezione dell'uomo, alla sua capacità di uscire dalla dipendenza puntando sui valori della persona.

La nostra posizione è perciò limpidamente contraria alla strategia della riduzione del danno. Siamo consapevoli delle obiezioni che vengono mosse a questo nostro rigoroso atteggiamento. Molte obiezioni sono strumentali, altre sono falsamente umanitarie, altre ancora non prive di qualche suggestione, ma riteniamo che sostanzialmente mirino a superare il divieto di somministrazione di stupefacenti che lentamente, ma fatalmente, porterà alle terapie di mantenimento ed alla liberalizzazione delle droghe.

Come obiettivo a lungo termine, inoltre, pur volendo in astratto, collega Procacci, assumere l'ipotesi che ai fini della cura e della riabilitazione dei tossicodipendenti la politica della riduzione del danno abbia qualche utilità, non possiamo non sottolineare che il concetto di utilità, quando si tratta di riflettere sullo *status* della persona, sulla sua dignità, ci offre poche garanzie e ci porta su un crinale pericoloso. Già Platone diceva: «Triste il giorno in cui l'utile dovesse essere criterio

di moralità ! » E noi siamo a questo punto. Siamo profondamente convinti che non possiamo invocare il criterio di utilità per superare delle difficoltà di tipo morale, di tipo sociale che dovessimo riscontrare nella nostra società, perché il fine non giustifica l'assunzione di impostazioni contrastanti con il principio di una completa ed integrale tutela della persona. Se così fosse, infatti, noi dovremo dire di « no » all'eutanasia come strumento utile a superare la sofferenza, la capacità di autodeterminazione di ogni singola persona.

Per queste ragioni, signor rappresentante del Governo, noi le formuliamo alcune domande nelle quali sono sintetizzate le nostre preoccupazioni ed inquietudini su questa apertura alla strategia della riduzione del danno.

In primo luogo le chiediamo: quali strumenti di controllo, di verifica e di valutazione dell'efficacia della strategia della riduzione del danno sono stati previsti? Chi se ne sta occupando e chi se ne occuperà?

In secondo luogo: il consumo delle sostanze è stato ridotto o, nei migliori dei casi, si è passati solo da una dipendenza da sostanza illegale (l'eroina) a sostanza legale (il metadone)?

La terza questione è la seguente: lo Stato può assumersi, attraverso le strutture pubbliche competenti, la responsabilità di « costruire » una dipendenza alternativa? Come tutti sanno, l'astinenza da metadone è notevolmente più difficile da superare.

E ancora: come è possibile conciliare la strategia della riduzione del danno, che è oggetto di discussione quasi esclusivo di questi ultimi mesi quando si parla di tossicodipendenza, con l'emergenza delle nuove droghe e delle problematiche ad esse connesse?

La complessità e la difficoltà dei problemi non giustificano, onorevole Guidi, a nostro giudizio, l'avviamento di intervento che errate filosofie di riferimento sottendono e che rischiano di emarginare i tossicodipendenti.

Sui contenuti specifici del decreto-legge al nostro esame non possiamo non mani-

festare notevoli perplessità per la presenza e per la pletoricità dei diversi organismi previsti dall'articolato. Il numero dei componenti la commissione per l'istruttoria dei progetti, di cui all'articolo 127, comma 6, del testo unico sulle tossicodipendenze, approvato con decreto del Presidente della Repubblica, n. 309, viene aumentato e passa da 9 a 20 membri: è un'elevazione di componenti sicuramente ingiustificata, perché se è vero che andava modificata la composizione di tale commissione, l'idea che ciò potesse verificarsi aumentandone il numero si rifà ad una concezione antica. Se il Governo vuole davvero instaurare un nuovo modo di governare, credo che dovrebbe procedere alla creazione di organismi più snelli, più incisivi, capaci di fornire risposte in termini efficaci alle questioni sollevate.

L'altro punto sul quale esprimo la mia totale contrarietà è l'istituzione, presso la Presidenza del Consiglio dei ministri, di un nucleo operativo per la verifica territoriale degli interventi nel settore delle tossicodipendenze. Credo francamente che qui vi sia una posizione assolutamente lesiva dell'autonomia e della regionalizzazione delle politiche e delle responsabilità di intervento nel settore.

Al Senato abbiamo condotto una battaglia per la regionalizzazione del fondo di intervento per la lotta alla droga perché riteniamo che sul piano della gestione le regioni, per le competenze primarie che hanno sulla sanità e sull'assistenza, debbano essere completamente delegate. E poi, la normativa complessiva già prevede — in casi di inadempienza da parte delle regioni — che le stesse relazionino annualmente alla Presidenza del Consiglio.

Prevedere ulteriori spese che vanno sempre ad aumentare la complessità del funzionamento della macchina pubblica evidentemente crea un *vulnus* a quell'autonomia, a quella volontà decisionale, a quella responsabilità di gestione che il Parlamento nella riforma sanitaria — e io mi auguro anche nella riforma dell'assistenza — vuole dare agli enti locali e alle regioni.

Sono quindi totalmente contrario ed ho presentato un emendamento soppressivo dell'articolo 5. Il comitato nazionale di coordinamento per l'azione antidroga può invece certamente svolgere un'importante azione di collegamento e coordinamento con tutti i ministeri, gli organismi e gli enti interessati a questa battaglia.

Il provvedimento in esame determina inoltre un appesantimento burocratico degli interventi. In Parlamento e nelle campagne elettorali sentiamo sempre parlare della volontà di tutte le forze politiche di realizzare una semplificazione amministrativa. Ma se leggiamo attentamente la normativa, ci rendiamo conto che essa crea un ulteriore appesantimento agli operatori sociali e agli enti pubblici e privati che vogliono intervenire, in palese contraddizione con una esigenza che tutti invece riteniamo inderogabile.

Vorrei infine soffermarmi sul servizio « Drogatel », in relazione ai finanziamenti destinati dall'articolo 6 all'istituzione di servizi telefonici di informazione. Per ciò che attiene a tale questione, è necessario anzitutto chiarire alcune circostanze che costrinsero taluni colleghi del mio gruppo (ma anche il collega Guidi) a presentare una interpellanza al ministro Ossicini. Sappiamo che il servizio « Drogatel » ricopia il modello della prima telefonia nazionale sulla droga, nata in Italia ed ideata e realizzata dall'associazione « Droga, che fare ? », ente ausiliario della regione Lazio. Già allora ci chiedemmo come e perché, invece di utilizzare una struttura efficiente già esistente, si fossero spesi soldi per far costruire da una società privata - la Atesia - una struttura inferiore per qualità, che forniva un servizio per cinque giorni alla settimana con orario di ufficio, anziché ventiquattro ore su ventiquattro tutti i giorni, come faceva il servizio « Pronto aiuto telefonico » dell'associazione « Droga, che fare ? ». Anche in quella occasione non venne effettuata una gara, ma il servizio fu assegnato direttamente alla società Atesia. Con l'arrivo del ministro Guidi venne fatta un'asta e il servizio fu assegnato ad una società (che credo si chiami CIS); esso per circa un anno fu erogato in modo esem-

plare, ventiquattro ore su ventiquattro, tutti i giorni.

Ho con me un articolo del giornale *Epoca*, che aveva effettuato un monitoraggio sulla telefonia dando una pagella telefonica del Governo. Ebbene, da questo monitoraggio il servizio « Drogatel » era risultato il migliore, con un punteggio pari ad otto e con il seguente giudizio. Ministero della famiglia - « Drogatel »: attesa, tre squilli; problema posto: sospetto che mio fratello si droghi; risposta tranquillizzante, competente, umana e ricca di consigli pratici. Ciò conferma che la gestione del servizio da parte del CIS funzionava perfettamente.

Prima che la convenzione stipulata scadesse venne indetta una gara europea per provvedere all'aggiudicazione del servizio senza che questo si interrompesse.

Ad un certo punto la gara venne sospesa e all'improvviso, alla scadenza della convenzione dei CIS, non si sa da chi né da dove, il servizio continuò ad essere erogato. In data 9 gennaio 1996 il ministro Ossicini fornì all'interpellanza sopra citata una risposta dalla quale abbiamo appreso che vizi procedurali portarono all'annullamento dell'appalto-concorso per la gestione del servizio e che era stata approvata una delibera che stabiliva una collaborazione tra il ministero della sanità e l'Istituto superiore di sanità e l'attivazione diretta, in proprio, del servizio « Drogatel » 24 ore su 24 a partire dal 1° luglio 1995, con personale qualificato composto da medici, sociologi e psicologi.

In verità, la realtà è un po' diversa. Avendo a cuore questa problematica, per mezzo di alcuni amici avevamo provveduto, nel corso del mese di luglio a monitorare, attraverso alcune telefonate di verifica, il servizio. Il giudizio emerso a seguito di questo approfondimento fu che gli operatori erano visibilmente inesperti e non avevano a disposizione una banca dati idonea a dare risposte. Fornivano indirizzi di centri di igiene mentale per sostegno e per le famiglie; fornivano indirizzi di comunità inesistenti e, non essendo in possesso di altro, il numero di centralini di ospedale. Ciò testimonia come un'affret-

tata modifica del servizio attuata dal ministro Ossicini portò sostanzialmente ad un grave disservizio nella gestione di questo importante strumento.

Per obiettività devo dire che abbiamo ripetuto la verifica, con gli stessi collaboratori, nelle prime settimane di giugno di quest'anno. La risposta telefonica è molto migliorata ed evidentemente lo sono anche gli strumenti tecnologici a disposizione; tuttavia, l'invio di soggetti tossicodipendenti è mirato non alle esigenze dell'utenza ma ad una precisa e limitata area di intervento. Tra l'altro, nel corso di queste telefonate — di cui ho gli estratti — abbiamo rilevato l'assurdità di inviare una persona di Molfetta che si era rivolta al servizio « Drogatel » ad una comunità di Torino. Poiché intendevamo compiere la verifica anche relativamente all'efficienza del servizio nel corso delle 24 ore (come previsto dalla delibera del ministro Ossicini) abbiamo constatato come le telefonate vengano bruscamente interrotte dalla necessità dell'operatore di chiudere il centralino. Pertanto, alle 23,55 della giornata in cui abbiamo svolto la verifica il servizio è stato interrotto, contraddicendo così platealmente e completamente l'indicazione per cui il servizio avrebbe dovuto essere in funzione 24 ore su 24.

Alla luce di queste considerazioni esprimiamo la nostra preoccupazione perché riteniamo che il servizio « Drogatel » sia importante, direi fondamentale per l'assistenza ai soggetti interessati. La nostra proposta, che sostanzieremo con atti conseguenti, è pertanto quella di avviare un'indagine parlamentare per verificare la funzionalità di questo tipo di servizi.

Se la drammaticità degli interventi di sostegno ai tossicodipendenti è quella espressa in questa sede con toni vivi e partecipi da molti colleghi, allora riteniamo che si debba puntualmente verificare se il servizio, così come è stato erogato a seguito della sua assunzione diretta da parte del dipartimento per la famiglia, funzioni o meno.

Tra l'altro, riguardo a questo servizio ci poniamo alcuni interrogativi. È lecito uti-

lizzare una struttura statale per effettuare interventi che mirano a proporre un solo punto di vista e non una risposta responsabile, equidistante da tutte le posizioni e nel solo esclusivo interesse di chi chiede aiuto? Abbiamo infatti verificato, con il monitoraggio portato avanti autonomamente, che vi è un chiaro indirizzo. È lecito questo in una struttura pubblica? Vogliamo capire, signor rappresentante del Governo, come è organizzato questo servizio, chi lo eroga, che tipo di risposta fornisce, come lo si controlla. Vogliamo inoltre sapere chi ha definito le modalità delle risposte ed in base a che cosa lo ha fatto, nonché da dove provengono e come vengono aggiornati i dati che il servizio fornisce. Ci domandiamo, infine, se « Drogatel » sia la telefonia del servizio pubblico o anche del privato e, in questo caso, di quale privato: solo di quello che fa capo ad un certo indirizzo terapeutico-politico o anche degli altri.

Vogliamo anche sapere quale sia il lavoro svolto in questo primo anno di funzionamento e che tipo di rapporto ci sia con l'utenza. Il personale addetto, infatti, deve avere senz'altro una formazione di base in medicina, sociologia, psicologia e così via, ma qui non si tratta di praticare terapie telefoniche; occorrono, a nostro giudizio, persone esperte e qualificate nella comunicazione telefonica che abbiano la capacità di dare a questo tipo di servizio un indirizzo qualificato e puntuale, con quella caratteristica, che ho ricordato prima, di una risposta responsabile, equidistante da tutte le posizioni, nell'esclusivo interesse di chi chiede aiuto.

Sono queste le molte perplessità che vogliamo manifestare in questo dibattito.

In conclusione, non possiamo, signor Presidente, signor rappresentante del Governo, non lamentare la grave assenza...

MARIO TASSONE. Il rappresentante del Governo è distratto dall'onorevole Calderisi!

CARLO AMEDEO GIOVANARDI. Calderisi, ma insomma, per chi lavori?

MARIO TASSONE. La presenza del Governo non è un fatto simbolico, deve essere reale. Tu questo l'hai sempre denunciato, Calderisi!

TERESIO DELFINO. Ringrazio il collega Tassone per questo intervento *ad adiuvandum*.

Stavo concludendo, signor Presidente, signor rappresentante del Governo, dicendo che di fronte all'importanza — qui rilevata dalla maggioranza e dalla minoranza — di questo provvedimento, l'assenza totale del ministro della sanità nel corso del dibattito (*Applausi dei deputati dei gruppi del CCD-CDU e di alleanza nazionale*) è già una dimostrazione concreta del fatto che, dopo le enunciazioni di principio, si delega ad altri una presenza che invece noi consideravamo doverosa. La consideravamo tale anche perché in relazione alle filosofie che indirizzano questo intervento ritenevamo che una presenza puntuale del ministro della sanità potesse portare a verificare la possibilità di positive convergenze sul terreno di una comune valutazione dei valori che diamo a questa nostra battaglia parlamentare (*Applausi dei deputati dei gruppi del CCD-CDU e di alleanza nazionale — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Caccavari. Ne ha facoltà.

ROCCO FRANCESCO CACCAVARI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, il lungo e sofferto iter che abbiamo dovuto percorrere per portare il decreto-legge in quest'aula oggi sta a dimostrare che le problematiche inerenti alla tossicodipendenza sono tante e tali da suscitare costantemente contrasti e distinzioni, anche, a volte, non conciliabili. È anche vero, però, che al testo originario, lungo il corso delle moltissime reiterate, sono stati apportati miglioramenti, al punto che si dovrebbe ottenere (a vantaggio, io credo, di tutto il Parlamento) un notevole consenso al testo che stiamo esaminando.

È importante comunque rendersi conto che l'approvazione darà finalmente la pos-

sibilità a tante realtà operative nel pubblico, nel privato sociale e nel volontariato di far fronte agli impegni economici ed agli investimenti da tempo pendenti, sostenuti anche con debiti da parte dei promotori pur di non interrompere i programmi avviati.

L'approvazione quindi darà maggiore impulso, con la disponibilità dei fondi, ad insistere nelle attività di prevenzione, cura e reinserimento per gli stati di tossicodipendenza e — novità importante — anche per l'alcolodipendenza correlata (e correlata non solo alle dipendenze da droghe illegali).

Noi dobbiamo sicuramente dedicare maggiore attenzione a questo fenomeno perché se è vero che i dati ascoltati in quest'aula sia nella giornata di ieri che in altre occasioni segnalano una forte avanzata della dipendenza da droghe illegali, è anche vero che va moltiplicato per migliaia di volte quel numero per indicare i dipendenti da alcol. È quindi questa la dipendenza sulla quale veramente intervenire, discutere e riprendere l'iter di quella legge che nella passata legislatura non poté essere discussa.

Voglio dire allora che questo decreto consentirà la disponibilità di fondi per poter arrivare a modelli di intervento più attenti e più mirati al sostegno di una operatività nel settore, caratterizzato da azioni sempre più diversificate e a misura della portata reale del disagio tossicomane. Disagio che non è soltanto determinato dagli effetti specifici delle droghe ma è anche fortemente sostenuto dalla ricaduta sulla vita dei consumatori delle conseguenze indotte dal comportamento che il consumatore può assumere e dalle complicazioni scatenate nell'ambiente dove si muove.

La riduzione del danno, così attentamente esaminata, che si pone come uno degli obiettivi perseguibili, va intesa come l'insieme delle iniziative che vogliono correggere quel disagio per contenerne gli aspetti più devastanti sulla persona tossicodipendente. Si tratta di iniziative dirette a fermare o a limitare il degrado del tossicodipendente quando il coinvolgimento nel consumo toglie ogni autonomia di vita e le

strutture di accoglienza a bassa soglia o l'impiego degli operatori da strada hanno la finalità di rispondere dove molto spesso chiunque venga chiamato trova già difficoltà a mettere assieme una risposta.

Gli operatori da strada sono operatori che, uscendo dall'ufficio e dalle stanze, dovranno assicurare la presenza nei luoghi di impatto con la droga, capaci di dimostrare l'insostituibile volontà di conseguire il consenso dei tossicodipendenti a scegliere di vivere e poi di vivere senza sostanze.

È necessario quindi, senza l'approssimazione molto spesso esercitata a difesa di atteggiamenti ideologici o di parzialità, avere presente che è doveroso adottare strategie per contenere e correggere il danno, ma è fondamentale non rinunciare a definire regole sempre più aggiornate — è questo il ritardo che siamo accumulando — per lo sviluppo della prevenzione e per la crescita del senso critico verso tutte le droghe.

I meccanismi conflittuali che sono alla base della tossicofilia devono porre ognuno di noi nella necessità di valutare con rinnovata attenzione tutta la legislazione specifica in vigore, perché il rapido ingresso di nuove droghe e il cambiamento dei consumi sociali hanno determinato nuovi bisogni nei consumatori e quindi esigenze di assistenze diverse. È questa una attenzione che ormai non è più rinunciabile.

In ogni caso, questi ed altri aspetti andranno approfonditi in un'altra occasione per un dibattito in cui saranno esaminati tutte le dipendenze e tutti i problemi correlati alle dipendenze stesse.

Per ora auspico che l'approvazione della conversione del decreto, come primo e significativo segnale di interesse reale alla problematica relativa alle droghe che segnano drammaticamente l'esistenza di tante persone, di tante famiglie, di tutta la società, ci dia la possibilità di essere almeno attenti a quello che il decreto ci consente di fare.

Presto dovremo anche approvare il decreto relativo al personale dei SERT, in modo che le risorse professionali siano

messe a disposizione su tutto il territorio nazionale anche per la ricerca di una integrazione sempre più responsabile fra pubblico e privato, con responsabilità del pubblico e del privato, e in particolare delle comunità terapeutiche.

La progettazione nella lotta alla droga porterà a risultati sempre più certi se tutte le forze impegnate non si porranno in conflittualità, ma cercheranno il dialogo, il confronto, la verifica e lo scambio delle esperienze. Brutte sono le gelosie che impediscono di comunicarsi i risultati, brutte sono le gelosie che pongono le proprie idee come le migliori.

Non va dimenticato che quando è concluso il percorso di emancipazione dalle droghe restano per i tossicodipendenti (per la maggior parte di essi, per lo meno) i problemi che coinvolgono tutte le persone che hanno gravi complicanze sociali, come la mancanza di lavoro, di una casa, di riferimenti significativi per vivere. Quindi io credo non si debba ragionare di droga con ossessività, affrontando esclusivamente l'intossicazione e la conseguente disintossicazione: vanno tenute presenti tutte le motivazioni e le conseguenze, in modo da non dimenticare la centralità della persona tossicodipendente e di tutte le persone che quella dipendenza può danneggiare durante la cura ed il reinserimento. Penso alle famiglie, ma penso anche agli operatori; penso ai volontari e penso ai dipendenti, quando molto spesso la sconfitta di fronte ad una situazione di droga non risolta o non affrontata bene coinvolge su un piano emotivo tutti ed è veramente la sconfitta di tutti.

La tossicodipendenza compare come espressione problematica di tanti atteggiamenti contraddittori. Tra la ricerca di piacere — va detto: di piacere — e la ricerca di una mediazione chimica con la realtà che non si accetta ampie fasce di popolazione (anche questo va detto) tentano di rendere sopportabile la loro esistenza ponendo un illusorio filtro per allentare il disturbo avvertito nella vita con l'uso di alcol, tabacco, psicofarmaci e, una minoranza, di droghe illegali.

Quando mancano i mezzi culturali, economici e di solidarietà per affrontare quel disturbo, chiunque lo avverta, l'uso di sostanze confonde le attività della mente ed appanna lo specchio nel quale non ci si vuole guardare. Forse per tale complessità della dipendenza, che può colpire chiunque - va tenuto presente: chiunque può essere colpito -, dobbiamo comprendere senza accettare mai passivamente che tanti adolescenti possono essere attratti da un'esperienza che ritengono erroneamente di poter concludere quando vogliono e da soli. Chiediamoci chi ha dato questo messaggio agli adolescenti.

La dipendenza, invece, cattura, trasforma, trascina e condiziona con esiti tragici, quali la morte per overdose ma anche per incidenti stradali, per suicidio, per omicidio, per malattie mortali come l'AIDS o per epatite fulminante. Ma va tenuto anche presente che, più frequentemente, il tossicodipendente va incontro al crollo delle risorse fisiche e sociali, un crollo che relega la sua persona ai margini di ogni aspetto della vita.

Per tali ragioni è importante intervenire il più precocemente possibile per salvaguardare il corpo e la mente degli intossicati e, quando il corpo e la mente degli intossicati sono affidati all'intervento di altri, questi altri devono agire con cautela e molta, molta riflessione. La mia esperienza di lavoro nel settore, che è quasi ventennale, mi impone di affrontare ogni discussione sul fenomeno droga con umiltà e con grande cautela e di riflettere quasi sottovoce sul fatto che il comportamento tossicomane è comunque un comportamento umano sul quale nessuno può avere l'ultima parola.

Ci vuole quindi un coro di solidarietà per formulare tante proposte, tante proposte coraggiose e responsabili per ogni problema - e sono tanti! - che la droga rovescia nella nostra società (*Applausi dei deputati dei gruppi della sinistra democratica-l'Ulivo, di rifondazione comunista-progressisti e dei popolari e democratici-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Lumia.

GIUSEPPE LUMIA, Relatore. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, colleghi, abbiamo lavorato intensamente per mettere a fuoco ancora una volta non solo i contenuti ma anche il contesto nel quale il decreto dovrà operare una volta che verrà convertito in legge. Ho molto apprezzato la discussione che si è svolta perché in diversi interventi si sono superati gli atteggiamenti di chiusura e di contrapposizione e si è tentato di individuare strade nuove e valide per affrontare il tema delle varie tossicodipendenze.

Non ci troviamo più nella fase dell'improvvisazione; non si tratta più di un fenomeno nuovo che ci angoschia e ci travolge. In questi anni abbiamo avuto anche delle esperienze positive e il decreto è stato strutturato proprio al fine di mettersi in sintonia con quanto di positivo è avvenuto nel paese. Non si tratta di un provvedimento che ha la pretesa di affrontare e risolvere i problemi presenti nell'ambito del vasto e complesso fenomeno delle tossicodipendenze, ma con esso si vuole consentire l'apertura di un dialogo al fine di intervenire adeguatamente dal punto di vista legislativo in tale settore e successivamente mettere mano alle questioni di fondo, quelle questioni controverse che dovremo cercare di affrontare e risolvere, seppure in modo parziale, per capire ed intervenire in profondità.

Sono d'accordo con tutti coloro che hanno sottolineato come le persone che vivono il dramma della tossicodipendenza esprimano i tanti volti del disagio della nostra società. È un fatto molto importante perché non si può ricondurre la realtà del tossicodipendente, della persona che vive questa esperienza ad un unico tipo di disagio; i disagi sono molteplici e molteplici sono i percorsi che portano poi alla tossicodipendenza.

Un'azione legislativa intelligente allora è quella che prevede più ipotesi di lavoro,

più servizi, più strumenti, più strategie per rimuovere le cause del disagio, terreno favorevole perché si giunga alla soluzione drammatica dell'uso di sostanze stupefacenti. E i disagi sono diversi. È bene allora che questo Stato si organizzi nel rapporto con il privato sociale, con le organizzazioni di volontariato, con le comunità, con le strutture pubbliche, in maniera da conoscere le varie forme del disagio e per fare in modo che si interrompa il legame tra il disagio ed il ricorso all'uso di sostanze stupefacenti.

Il decreto ha suscitato polemiche e divisioni che non devono essere nascoste. In alcuni interventi ho riscontrato una contrapposizione che muove forse da un presupposto errato, sul quale dovremo riflettere successivamente; mi riferisco al fatto di ritenere che vi sia un rapporto lineare: ad un determinato tipo di disagio corrisponde una soluzione precisa nel campo delle tossicodipendenze e vi può quindi essere una sola terapia per affrontarle. Quindi, vi sarebbe un disagio, un tossicodipendente tipo, una terapia modello.

Ebbene, alla luce del cammino effettivamente compiuto nella realtà del paese, ma anche sul piano internazionale, dobbiamo accantonare una simile visione: non esiste una terapia modello, ma esistono più terapie e non bisogna più partire dalla terapia, ma dalla persona, tenendo presente le sue caratteristiche, le difficoltà che incontra, le risorse interiori alle quali può attingere. Non si deve nemmeno dimenticare che ci si può avvalere delle svariate opportunità offerte dalla nostra società e dai servizi pubblici. Abbiamo anche concordato che non esiste un soggetto messianico, il quale non può essere rappresentato dalla comunità ma neppure dal SERT né dalle strutture di volontariato né, tanto meno, dalle cooperative sociali o da altro tipo di strutture. Esistono più soggetti perché la persona è unica e irripetibile, perché i disagi sono diversi, perché le forme di approccio alla tossicodipendenza sono di vario tipo. Occorre dunque utilizzare strategie diversificate per i vari soggetti i quali però hanno tutti eguale importanza.

Quando in Parlamento sposiamo l'idea che esiste un solo soggetto, ce ne facciamo carico e, magari senza volere, ne diventiamo i rappresentanti sindacali rischiamo di sbagliare. Come rappresentanti di uno Stato dobbiamo occuparci di tutti i soggetti, perché tutti hanno una funzione e debbono collaborare ed integrarsi per affrontare il problema della tossicodipendenza nelle sue varie sfaccettature.

Lo ripeto, dobbiamo mettere al centro la persona tossicodipendente e l'integrazione tra diverse terapie, tra diversi soggetti, tra quelli che operano nel pubblico e quelli che operano nel privato sociale.

Sulla riduzione del danno si è discusso molto, ma dobbiamo far riferimento ad un decreto che presenta molti altri aspetti. Certo, trattandosi di un concetto nuovo, è giusto che esso abbia ricevuto l'attenzione di tutti, che se ne sia discusso, che sia stato sviscerato in vario modo; non dobbiamo dimenticare però che il decreto al nostro esame, per quanto parziale e limitato, per quanto non pensato e sostenuto come la soluzione prioritaria al fenomeno della droga, contiene alcuni aspetti positivi che ora molto velocemente ricorderò a mo' di *slogan*.

Nel decreto si prevede (si tratta di un fatto nuovo molto importante) che le comunità, le cooperative sociali, i gruppi di volontariato possano intervenire anche nell'opera di prevenzione, nell'inserimento professionale e lavorativo oltre che nel recupero dei tossicodipendenti. Si prevede altresì che le regioni, a partire da quest'anno, diventino le principali protagoniste della gestione del fondo per la lotta alle tossicodipendenze. Anche questo è un intervento di notevole rilevanza perché più ci si avvicina al territorio più l'intervento diventa intelligente, efficace, proficuo.

È stata inserita anche la possibilità di attuare programmi di formazione per gli operatori e di verifica dei progetti approvati.

Accanto a questi che ho ricordato vi sono molti altri elementi importanti, come il nucleo di verifica, il « Drogatel » ed altri strumenti predisposti per intervenire nella fase di passaggio al meglio delle condizioni

istituzionali e delle risorse disponibili all'interno della società.

Si è invece puntata tutta l'attenzione sulla riduzione del danno, della quale si può discutere a lungo ma essa, all'interno di questo decreto, rappresenta un'opportunità in più, una gamma in più di servizi per affrontare il tema delle tossicodipendenze in una fase particolare della vita di una persona che vive questo dramma e che non ha niente, non ha la comunità a portata di mano né il SERT; ha semplicemente la propria disperazione e il pericolo di *overdose* e di AIDS a due passi. La riduzione del danno con le unità di strada, con i centri a bassa soglia, con gli operatori di strada, è un'opportunità in più che aggancia il tossicodipendente in questa condizione; non è la scorciatoia per legalizzare o per somministrare sostanze stupefacenti a mo' di sperimentazione: non è questo. Si tratta solo di un'opportunità che può essere valutata o accettata, ma che va comunque criticata solo nei suoi termini esatti. Quando poi si aprirà un dibattito più approfondito nel paese, in quest'aula e con il Governo sicuramente ci sarà spazio per valutazioni più critiche sul ruolo che bisognerebbe avere nei confronti della legalizzazione, delle sperimentazioni. Tutto questo, però, non è tema affrontato dal decreto oggi al nostro esame; ciò non vuol dire che non si tratti di questioni importanti; molto più semplicemente esse necessitano di altri spazi di verifica, di confronto, di scelta e di decisione.

Ringrazio tutti i membri della Commissione affari sociali per l'intenso lavoro svolto, al di là delle differenti posizioni che si sono espresse. Li ringrazio anche perché ho constatato che in tanti abbiamo cambiato posizione, perché il dialogo, l'approfondimento e l'esame delle questioni nel merito ci hanno messi nelle condizioni migliori per poter dare un contributo alla risoluzione dei problemi in esame o, quanto meno, per poter accorciare la distanza che abbiamo creato in questi anni tra gli interventi legislativi e gli operatori, i tossicodipendenti e le loro famiglie.

Vi è ancora, però, una distanza che dobbiamo colmare subito. Sarebbe opportuno che il decreto-legge n. 267 del 1996 fosse convertito e che potesse, quindi, esplicitare compiutamente i propri effetti affinché la distanza esistente sia colmata al più presto, per mettere gli operatori del settore nelle condizioni di disporre di regole adeguate per potere intervenire e per predisporre il Parlamento ed il Governo alla risoluzione di quelle questioni decisive e di fondo che caratterizzano la materia e che dovremo affrontare con più serenità. Le dovremo affrontare inoltre avendo alle nostre spalle i dati dell'esperienza e gli apporti di tutte quelle esperienze positive che hanno operato nel silenzio, che hanno ricevuto spesso una rilevante attenzione dalla nostra società, ma che hanno lavorato altrettanto spesso con quei pochi strumenti che le istituzioni - soprattutto sul versante legislativo - gli hanno messo a disposizione (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

GIORGIO BOGI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Mi associo alle considerazioni del relatore e raccomando a mia volta una sollecita approvazione del provvedimento.

Sull'ordine dei lavori (ore 18,33).

PRESIDENTE. Informo i colleghi che il sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri, onorevole Bogi, si è fatto interprete presso il Governo dell'esigenza, manifestata nella seduta odierna, di rispondere con sollecitudine alle interrogazioni sul disastro verificatosi in alcune zone della Versilia e della Garfagnana e che il Governo renderà una prima informativa in relazione a tali eventi alluvionali nella seduta antimeridiana di martedì 25 giugno.

Nel ringraziare il Governo per il suo pronto interessamento, la Presidenza si farà cura di informare i colleghi.

Si riprende la discussione (ore 18,34).

PRESIDENTE. Comunico che la V Commissione (Bilancio) ha espresso, in data 18 giugno 1996, il seguente parere:

PARERE FAVOREVOLE

sulle modificazioni introdotte dalla Commissione sul testo agli articoli 1, 2, comma 4, e 3 del decreto-legge n. 276 del 1996.

PARERE CONTRARIO

sulle modificazioni introdotte dalla Commissione sul testo agli articoli 2, comma 5, in quanto estende, in deroga alle norme di contabilità, la proroga della gestione e della rendicontazione delle somme relative al 1993 ai quattro anni successivi, anziché a tre come previsto dal testo, e 5, comma 4, del decreto-legge n. 276 del 1996 per violazione dell'articolo 81 della Costituzione;

NULLA OSTA

sugli emendamenti e sui subemendamenti.

Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione, nel testo della Commissione.

Avverto che gli emendamenti e subemendamenti presentati sono riferiti agli articoli del decreto-legge, nel testo della Commissione.

Avverto altresì che non sono stati presentati emendamenti riferiti all'articolo unico del disegno di legge di conversione (*per gli articoli, gli emendamenti ed i subemendamenti vedi l'allegato A*).

Passiamo agli interventi sul complesso degli emendamenti e dei subemendamenti riferiti agli articoli del decreto-legge.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Mantovano. Ne ha facoltà.

ALFREDO MANTOVANO. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli deputati, intervengo sul complesso degli emendamenti per rilevare subito che meriterebbero apprezzamento ed approvazione gli emendamenti Giovanardi 1.2 e 1.3, Conti 1.12 e 1.13 e Giovanardi

1.4; mentre andrebbero respinti tutti gli altri.

Gli emendamenti in favore dei quali intervengo si ricollegano al discorso, che più volte è stato affrontato in questa sede e in questo dibattito, della riduzione del danno. In nome di quel realismo che è stato richiamato più volte nel corso della discussione sulle linee generali, vorrei ricordare che questo concetto è stato esposto per la prima volta dall'allora ministro per gli affari sociali Fernanda Contri, nel corso della conferenza nazionale sulle tossicodipendenze, svoltosi a Palermo due mesi dopo il referendum dell'aprile del 1993. All'insegna dello *slogan* « Riduzione del danno », il ministro Contri, che in quel momento introdusse il concetto per la prima volta, in parte accogliendo le proposte formulate dal coordinamento radicale antiproibizionista, chiarì in che modo, per riprendere le sue parole, « la guerra alla droga non deve essere più una guerra al drogato ». Il ministro degli affari sociali dell'epoca diceva, inoltre, che « dalla repressione si deve passare all'assistenza e le strutture pubbliche dovranno fornire ai tossicodipendenti, servendosi di unità mobili stradali » — quelle che in qualche modo si ritrovano nel testo del decreto del quale si chiede la conversione — « siringhe monouso, preservativi e metadone, oltre che, nei limiti del possibile, un letto e un pasto caldo ». E ciò, già in quella conferenza, senza escludere per il futuro la depenalizzazione della diffusione dell'*hashish* e della *marijuana*.

In questo modo si fa un ulteriore passo indietro nell'affrontare la tematica della tossicodipendenza, la quale ha conosciuto, come tutti sanno, un primo periodo di quindici anni, a seguito dell'approvazione nel 1975 del primo testo organico sulla materia. In quei quindici anni i tre casi attorno ai quali ruotava la normativa erano: la non punibilità del consumatore che acquista o detiene sostanze stupefacenti, come prevedeva la legge del 1975, in modica quantità per uso personale; la non sanzionabilità, neanche in via amministrativa, dell'assuntore di droga, considerato esclusivamente come un soggetto da cu-

rare e da riabilitare; l'inasprimento delle pene per i trafficanti e gli organizzatori dello spaccio.

La disciplina del 1975 è fallita, oltre che per la carenza e l'inefficienza delle strutture chiamate a garantire il recupero dei tossicodipendenti e per la mancata previsione di aiuti seri in quel periodo alle comunità, anche per il venir meno della certezza giuridica della soglia di non punibilità derivante dall'uso, abbastanza contrastato, dell'inciso « modica quantità », ma soprattutto per l'implicita idea secondo la quale l'assunzione di stupefacenti, non accompagnata dallo spaccio, rappresenterebbe, come tante altre, una sorta di libera scelta.

Un'affermazione di questo genere è echeggiata anche nel corso del dibattito in quest'aula e l'idea è stata avallata, come si ricorderà, da due decreti del ministro della sanità, risalenti al 1980, di attuazione della normativa del 1975 che consentivano, già in quel periodo, la distribuzione del metadone ed anche, a particolari condizioni, della morfina, da parte delle strutture pubbliche, rivelando la propensione più al mantenimento terapeutico delle tossicodipendenze che non alla loro cura ed eliminazione.

La legge del 1990, come tutti sanno, pur perfettibile, ha ribaltato la logica della precedente disciplina e si è mossa su due binari: da un lato un chiaro giudizio di disvalore nei confronti non soltanto del traffico e dello spaccio ma anche dell'assunzione degli stupefacenti, dall'altro la predisposizione di una serie di misure in favore del recupero del tossicodipendente. Da un lato, quindi, la considerazione del consumatore non come un ammalato bisognoso esclusivamente di cure mediche o, peggio ancora, soltanto ed esclusivamente del mantenimento, quale era l'impostazione del legislatore del 1975 e quella che si vorrebbe far prevalere anche con la filosofia sottesa a questo decreto-legge, ma come un soggetto che senza dubbio, in virtù di una serie di condizionamenti di vario tipo, compie una scelta che non può trovare apprezzamento da parte dell'organismo sociale, il quale impone doveri di

solidarietà reciproca e quindi anche l'obbligo di non autodistruggere se stesso in funzione di quei doveri di solidarietà nei confronti dell'altro all'interno del corpo sociale.

Contemporaneamente veniva tesa la mano a chi sbagliava, che non veniva colpito immediatamente dalle sanzioni penali. Ho ascoltato esperienze giudiziarie di soggetti che sarebbero stati ristretti nella libertà per un pezzetto di *hashish* trovato nelle loro tasche, ma evidentemente si trattava di qualcosa di più. Si è trattato di qualcosa che è andato al di là del limite che la legge del 1990 prevedeva per irrogare misure di carattere soltanto amministrativo e non penale. La legge del 1990 stabiliva il recupero attraverso un iter articolato di natura amministrativa al termine del quale, in caso di rifiuto, veniva avviato il procedimento penale, la cui prosecuzione era a sua volta condizionata dalla volontà di non voler proseguire nel cammino della tossicodipendenza.

Tale politica non è fallita, come è stato affermato nel corso del dibattito da parte di più intervenuti; stava anzi cominciando a dare i suoi frutti per esempio con la diminuzione del numero dei morti per *overdose* (sono dati ufficiali che il Ministero della sanità ha reso pubblici anno per anno).

Questa politica è stata bruscamente interrotta dal referendum del 1993; nella linea seguita a partire da quell'anno si inserisce anche il decreto-legge in esame.

L'onorevole Taradash ha ieri affermato che occorre essere molto concreti; eppure si sta parlando solo di preservativi, di siringhe e di metadone, ed è tale impostazione riduzionistica che va contrastata radicalmente. Infatti sembra proprio che i quindici anni di rigore della legislazione dal 1975 al 1990 non abbiano insegnato nulla e che nessuna traccia abbiano lasciato le esperienze delle comunità di recupero. Il tossicodipendente torna ad essere ancora di più, in linea con quanto è stato affermato nel 1993 prima con il referendum e poi con la conferenza di Palermo, un soggetto che compie una libera scelta e che tutt'al più deve essere conside-

rato come un ammalato bisognoso di cure e che quindi può essere assistito con la fornitura gratuita degli strumenti attraverso i quali ha contratto la malattia. Dunque, assistito, mantenuto, ma non certamente guarito, giacché altra dovrebbe essere la terapia.

Poiché il tossicodipendente potenzialmente potrebbe trasmettere l'AIDS, ci si limita a garantirgli profilattici e siringhe a volontà; le unità di strada devono provvedere a ciò in modo quanto più parcellizzato possibile e, considerato che un tossicodipendente spesso può andare in crisi di astinenza, non gli va fatto mancare il metadone. E poi? Sembrerebbe non esserci nient'altro; non interessa il suo recupero fisico e psichico, che è ostacolato dalla permanenza, pubblicamente garantita, nel suo stato di tossicomane. Potrà essere incentivato ad uscire dalla droga chi sa di poter contare, in mancanza di altro, su una terapia di mantenimento a carico dell'ente pubblico? Potrà essere aiutato a compiere una scelta tanto drammatica chi sa che la propria condotta di autodistruzione non sortisce alcun effetto dissuasivo? Non interessa il dramma della famiglia nella quale il tossicodipendente si trova inserito, costretta a fronteggiare le difficoltà aggiuntive determinate dai nuovi incentivi di mantenimento della tossicodipendenza? Non interessa il dramma di una società che assiste impotente all'autodistruzione dei suoi giovani e quindi di se stessa?

Si è parlato di Stato padrone: qui non si tratta di questo, ma di uno Stato che esercita, attraverso gli strumenti che ha a sua disposizione, la sua fondamentale funzione di condizionare positivamente i comportamenti di chi ne fa parte. L'ipotesi che si vuole affermare, anche attraverso il decreto-legge in esame, è quella dello Stato indifferente che dice a chi fa parte della collettività: ucciditi come vuoi, fallo in modo igienico; tutt'al più ti mantengo quanto è possibile nel tuo stato che porta ad un esito fatale.

«La vera riduzione del danno» — scrive don Mario Picchi, che certo non ha bisogno di presentazioni — «sta nel com-

battere le cause del disagio, non nel mettere a tacere il problema, regalando o somministrando droga. Distribuire siringhe, preservativi e medicinali è sicuramente più facile che non creare punti di aggregazione giovanile, programmi scolastici, centri diurni e di orientamento».

Don Chino Pezzoli, anch'egli non bisognoso di presentazione, aggiunge: «La riduzione del danno c'è stata nel tessuto sociale non attraverso la distribuzione delle siringhe e dei preservativi, ma attraverso l'impegno e i gesti solidali di tanti giovani che, recuperati, recuperano. Sono loro che riducono il danno della tossicodipendenza, lottano accanto al compagno in crisi di astinenza, relazionano con sollecitudine e attenzione coloro che iniziano il programma comunitario, pagano con la propria disponibilità e generosità il debito verso quella società da loro stessa ferita». In ossequio al richiamo alla concretezza, venuto in aula in questi giorni soprattutto dai nostri colleghi antiproibizionisti, queste sono risposte concrete, le quali non sono certo in linea con l'ideologia alla base del decreto-legge del quale si chiede la conversione (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e del CCD-CDU*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, sono così esauriti gli interventi sul complesso degli emendamenti e subemendamenti riferiti agli articoli del decreto-legge. Invito pertanto il relatore ad esprimere il parere della Commissione su tali emendamenti e subemendamenti.

GIUSEPPE LUMIA, *Relatore*. La Commissione esprime parere favorevole sull'emendamento Guidi 1.15, mentre esprime parere contrario sugli emendamenti Giovanardi 1.2, Conti 1.12 e Giovanardi 1.3.

La Commissione invita altresì i presentatori a ritirare l'emendamento Conti 1.13, nonché i subemendamenti Calderoli 0.1.5.1, 0.1.5.2 e 0.1.5.3. La Commissione invita inoltre i presentatori a ritirare gli identici emendamenti Giovanardi 1.4 e Calderoli 1.5, a loro volta simili all'emendamento Conti 1.13; analogamente invita i

presentatori al ritiro degli emendamenti Procacci 1.7 e Calderoli 1.6, anche perché il loro contenuto è in parte riprodotto dall'emendamento della Commissione 1.17, di cui si raccomanda l'approvazione.

Il parere è favorevole sull'emendamento Calderoli 1.18 e contrario sugli emendamenti Massidda 1.14 e Parenti 1.19.

La Commissione invita i presentatori a ritirare l'emendamento Massidda 1.16 e a trasferirne il contenuto in un ordine del giorno (che mi sembra sia stato già predisposto); analogamente, la Commissione invita i presentatori a ritirare gli emendamenti Maura Cossutta 3.1 e 4.1.

La Commissione è contraria all'emendamento Calderoli 4.2, mentre esprime parere favorevole sull'emendamento Calderoli 4.3 a condizione che le parole « congrui e validi » siano sostituite dalla parola « finanziabili ».

La Commissione invita i presentatori a ritirare l'emendamento Teresio Delfino 5.1 e raccomanda l'approvazione del proprio emendamento 7.1.

PRESIDENTE. Il Governo?

GIORGIO BOGI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Il Governo accetta gli emendamenti 1.17 e 7.1 della Commissione e, quanto ai restanti emendamenti e subemendamenti, concorda con il parere espresso dalla Commissione.

GIUSEPPE LUMIA, *Relatore*. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE LUMIA, *Relatore*. Signor Presidente, poco fa lei ha dato lettura del parere contrario espresso dalla Commissione bilancio sulle modificazioni introdotte dalla Commissione sul testo all'articolo 2, comma 5. La Commissione ritiene che le modificazioni in questione debbano essere mantenute in quanto riguardano un aspetto molto delicato soprattutto per l'esercizio finanziario 1993. Con le modifica-

zioni che la Commissione aveva approvato si chiedeva infatti la proroga da tre a quattro anni per l'utilizzo delle risorse. Se questa modifica non viene mantenuta — mi rivolgo anche al Governo — si rischia che molte realtà (operatori del privato sociale, comunità, associazioni ed anche SERT) perdano il finanziamento perché i progetti sono stati approvati con notevolissimo ritardo e si dà poco margine di tempo per poter esplicitare tutti i passaggi burocratici e amministrativi e mantenere in questo modo il finanziamento. Il parere della Commissione è di mantenere la proposta che era stata formulata e che era stata approvata in sede di Commissione.

GIORGIO BOGI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIORGIO BOGI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, credo che debba prevalere il parere della V Commissione.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, a questo punto dovremmo passare alla votazione degli emendamenti e dei subemendamenti presentati. Tuttavia, credo di poter dire che per oggi si è lavorato abbastanza; in proposito intendo esprimere il mio personale apprezzamento per l'impegno dimostrato da tutti, dal momento che ho avuto il piacere di presenziare a tutta la discussione che si è svolta. Devo proprio dire che sono contento di aver partecipato, sia pure come semplice ascoltatore, ad un dibattito così elevato e significativo.

Ciò comporta che anche la votazione che saremmo chiamati ad esprimere sia adeguata allo sforzo profuso; occorre perciò che ad essa partecipi il maggior numero di deputati e quelli che al momento onorano l'Assemblea con la loro presenza non sono sufficienti a soddisfare tale necessità.

Appreziate le circostanze, rinvio il seguito del dibattito ad altra seduta.

Sull'ordine dei lavori (ore 18,50).

ANTONIO SAIA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO SAIA. Presidente, vorrei riportare all'attenzione della Presidenza una questione già sollevata nella passata legislatura. Mi riferisco al problema della rete magnetica che scherma quest'aula e che è stata adottata per impedire che in Assemblée squillino i telefoni cellulari.

Noi riteniamo che la decisione assunta vada riconsiderata, perché se non ci sono elementi certi che fanno ritenere che questo tipo di soluzione possa essere dannosa alle persone che qui lavorano - deputati e dipendenti della Camera - a mio avviso non ci sono neanche elementi certi che fanno escludere che tali campi magnetici possano danneggiare la salute. Non dimentichiamo che qui in aula ci sono anche colleghe deputate e dipendenti della Camera donne e che, per esempio, alcune di loro potrebbero essere in stato interessante: non vi è nessuna prova che i campi magnetici non siano dannosi.

Pregherei dunque la Presidenza di riconsiderare la questione. Inoltre, a parte il fatto che occorre valutare se sia opportuno o meno che i deputati, quando sono in aula, siano completamente tagliati fuori da ciò che avviene all'esterno (e questo è un argomento che attiene al merito della questione), se anche questa dovesse essere la scelta, ritengo si debba valutare l'adozione di un sistema diverso da quello dei campi magnetici a cui tutti siamo soggetti, nostro malgrado.

La prego, Presidente, di voler considerare le mie osservazioni. Grazie.

PRESIDENTE. Onorevole Saia, la ringrazio per questa sua precisazione. Mi farò interprete dei suoi rilievi, anche dal punto di vista dell'autotutela, in sede di Ufficio di Presidenza, al fine di valutare se e in che modo adottare altre misure. Ritengo, tuttavia, che l'uso o meno del telefonino cellulare debba essere rimesso deontologicamente alla sensibilità di chi lavora

in quest'aula, il quale, se non vuole essere tagliato fuori - come dice lei - dall'esterno, può uscire da qui e non disturbare i colleghi.

Comunque, questa è una mia impressione, che le ho manifestato con tutta la sincerità di cui sono capace. Spetterà all'Ufficio di Presidenza decidere sulla questione con l'attenzione che essa merita.

Inversione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Avverto che si procederà ad un'inversione dell'ordine del giorno, nel senso di passare subito al punto 7. La trattazione dei punti 4, 5 e 6 è rinviata ad altra seduta.

Poiché lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni al punto 5 dell'ordine del giorno è previsto per le ore 19, e mancano ancora cinque minuti, sospendo brevemente la seduta.

La seduta, sospesa alle 18,55, è ripresa alle 19.

Svolgimento di una interpellanza e di una interrogazione.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interpellanza e interrogazione.

Cominciamo con l'interpellanza Giovanardi n. 2-00023 (*vedi l'allegato A*).

L'onorevole Giovanardi ha facoltà di illustrare la sua interpellanza.

CARLO AMEDEO GIOVANARDI. Signor Presidente, anche se con un certo ritardo, di cui non posso certamente attribuire la colpa all'attuale Governo (ci siamo infatti rivolti per la prima volta al Governo per avere notizie il 5 luglio 1994), mi auguro di poter avere finalmente qualche ragguaglio in merito ad un fenomeno di cui i giornali hanno parlato molto, di cui ci siamo interessati come parlamentari e che presenta una serie di risvolti particolarmente inquietanti.

Mi riferisco al massiccio uso dello strumento delle assunzioni fittizie di funzionari di partito, del PCI prima e del PDS dopo, da parte soprattutto di strutture

della lega delle cooperative. Tale metodo è stato utilizzato per aggirare una precisa norma di legge approvata dal Parlamento, che proibiva ai funzionari di partito di godere dei benefici di legge (raddoppio dell'indennità e pagamento dei contributi a carico della collettività), al fine di evitare una commistione tra partiti e amministrazione pubblica. Dal momento che i funzionari di partito, una volta diventati sindaci e assessori, non potevano godere di tale beneficio, li si metteva in condizione di usufruirne facendoli apparire come dipendenti di strutture della lega delle cooperative. Si tratta di un meccanismo che ha comportato un giro di decine di miliardi, che naturalmente sono stati pagati, anziché dagli amministratori del PCI, dalla collettività, su cui è stato scaricato il relativo onere.

Da questo sistema sono scaturiti due fenomeni, uno dei quali di grande rilevanza politica. Come ho avuto modo di rilevare ieri rispetto alla risposta fornita ad una interpellanza di analogo tenore rivolta al ministro della giustizia, quando in una sentenza di archiviazione si afferma che è lodevole che un partito si preoccupi di far assumere i propri funzionari da società « sorelle », cioè collegate, le stesse che costruiscono i centri di urbanistica commerciale e gli ipermercati; quando chi decide sul territorio in ordine a questi problemi sono sindaci ed assessori funzionari di partito, che vengono assunti dalla lega delle cooperative in un rapporto di scambi e di favori, è chiaro che la trasparenza e l'imparzialità della pubblica amministrazione vanno a farsi benedire! Tutto avviene, infatti, in un circuito chiuso fatto di scambi di favori tra il soggetto politico, il soggetto partito e il soggetto economico.

Ma c'è un altro aspetto, quello relativo all'aggiramento così ben concepito della legge, che, ripeto, non si riferisce ad un caso singolo (come quello dello sfortunato sindaco di Vercelli, Bodo, che è stato condannato a diciotto mesi di carcere, confermati dalla Cassazione, perché da dilettante, essendo disoccupato, aveva pensato di farsi assumere da un amico per ottenere il beneficio ed è stato prontamente

fulminato dal rigore della magistratura), ma costituisce un fenomeno che ha interessato un'intera rete di funzionari i quali, una volta diventati amministratori, sono stati « piazzati » presso le strutture citate. Parlo naturalmente di casi in cui l'aspettativa ha seguito di pochi minuti l'assunzione senza che si configurasse mai un rapporto lavorativo.

Sappiamo che l'Istituto nazionale della previdenza sociale si è mosso attraverso i suoi ispettori (i quali hanno rilevato centinaia di casi) e che sono state fatte denunce all'autorità giudiziaria con riferimento a tale fenomeno. Vorremmo quindi conoscere le dimensioni esatte del fenomeno, quanto è costato e sta costando all'erario, quali iniziative ha assunto l'INPS per frenarlo e, più in generale, come viene letto rispetto ad altri fenomeni. Se infatti valgono le giustificazioni fornite per alcune archiviazioni, ossia che si può anche arrivare ad aggirare la legge per ottenere determinati risultati, allora, come ho ricordato ieri, anche un falso invalido è un soggetto che ha il diritto di lavorare! Svolge quindi un'attività lavorativa, a prescindere dal fatto che per essere assunto abbia presentato un falso certificato di invalidità. Così ragionando, non si capisce perché dovrebbero essere perseguiti i falsi invalidi che lavorano se chi ha ottenuto un determinato risultato aggirando la legge può essere ricondotto in un regime di normalità e di legalità, come ha dimostrato l'INPS a seguito delle sue indagini.

Ho illustrato la situazione cui fa riferimento la mia interpellanza e mi riservo di esprimere la mia soddisfazione o meno a seguito della risposta che fornirà il Governo.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale ha facoltà di rispondere.

ELENA MONTECCHI, Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale. L'onorevole Giovanardi, che è ormai un esperto in materia, converrà con me che questa è una materia estremamente complessa. Egli ha infatti ricordato sia

nell'illustrazione dell'interpellanza rivolta ieri al ministro di grazia e giustizia, sia oggi, il dibattito che si svolse in questa sede a proposito delle finalità della legge n. 816 del 1985. Quest'ultima, in connessione con la legge n. 300, per quanto concerne le aspettative, esclude esplicitamente, come ben sa il collega Giovanardi, i dipendenti dei partiti politici dal godimento di determinati benefici.

Successivamente - è questo un punto determinante per la complessità della materia - il 19 marzo 1993 la legge n. 68 attraverso una norma di interpretazione autentica ha stabilito l'applicabilità della legge n. 816 a tutti i lavoratori dipendenti, pubblici e privati, senza esclusione alcuna e quindi anche ai dipendenti dei partiti, dei sindacati e delle organizzazioni politiche. È bene richiamare ciò perché siamo in un contesto normativo davvero complesso.

A seguito di quella legge l'INPS ha emanato, attraverso una circolare, disposizioni attuative, prevedendo che, per i dipendenti degli organi politici eletti in cariche per le quali la legge prevede il raddoppio dell'indennità, il versamento dei contributi previdenziali venga assunto dalle amministrazioni locali presso le quali i singoli amministratori espletano il proprio mandato elettivo, in sostituzione dell'accredito figurativo del quale fruivano in precedenza ai sensi della legge n. 300.

Successivamente il Ministero dell'interno ha precisato, con propria circolare, che i benefici relativi alla legge n. 816 del 1985 non sono applicabili con effetto retroattivo, ma devono essere solo riconosciuti dalla data di entrata in vigore della legge. L'onorevole Giovanardi chiede che cosa abbia fatto l'INPS. Quest'ultimo, nell'ambito della propria attività, ha richiamato formalmente l'attenzione delle proprie sedi periferiche in ordine alla necessità di procedere a verifiche sulla legittimità dei provvedimenti di aspettativa al momento della presentazione della domanda di accredito, sulla natura della carica ricoperta, sul tipo di rapporto di lavoro e sulla durata dello stesso, nonché in relazione all'entità della base retributiva

pensionabile. Nel 1993, a partire in particolare dalla regione Emilia-Romagna, nella quale vi fu anche una vasta campagna di stampa in relazione ad alcuni presunti episodi di indebiti accreditamenti, l'INPS ha effettuato ulteriori accertamenti, avendo un quadro esatto delle dimensioni del problema e riferendo sull'esito di questi accertamenti all'autorità giudiziaria.

Inoltre, i controlli sono stati estesi in tutte le sedi regionali dell'INPS e le risultanze sono state trasmesse alla magistratura. Molti dei dati richiesti qui dall'onorevole Giovanardi, quindi, sono in possesso dell'autorità giudiziaria. I casi che sono stati rilevati come illegittimi hanno comportato l'annullamento delle corrispondenti posizioni contributive.

Aggiungo, infine, che vi sono a tutt'oggi numerosi procedimenti pendenti, diversi procedimenti archiviati, alcuni provvedimenti di rinvio a giudizio ed alcune assoluzioni, di cui una, in particolare, rispetto alla situazione di Modena...

CARLO AMEDEO GIOVANARDI. Archiviazione, non assoluzione!

ELENA MONTECCHI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Sì, mi scusi, ha ragione lei.

Naturalmente, vi sono anche numerosi ricorsi di competenza dei comitati regionali circa la legittimità di questi provvedimenti. Ribadisco, quindi, che il complesso dei dati è a disposizione della magistratura.

PRESIDENTE. L'onorevole Giovanardi ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-00023.

CARLO AMEDEO GIOVANARDI. Signor Presidente, come ella può constatare, più si parla di questo argomento e più appaiono orizzonti veramente inquietanti, che mostrano in che modo nel nostro paese viene trattato un fenomeno quando riguarda una determinata area politica. Siamo stati abituati a vedere custodie cautelari, arresti all'ingrosso di colleghi, magari poi prosciolti da tutte le imputazioni:

Tabacci, Darida, Rojch; quando, invece, si è di fronte ad un fenomeno scaturito non dalla dichiarazione di un pentito o da una lettera anonima malevola, ma dall'INPS, che rileva questa organizzazione attraverso la quale non uno, ma decine di funzionari di un partito sono stati, con una regia molto accorta, scaricati sul settore pubblico, costando decine di miliardi, viene fuori che per certi magistrati, come quelli di Modena, il problema non esiste, al punto che si archivia. Beh, è lodevole! La gente non vede di buon occhio che un funzionario di partito faccia il sindaco; è vero che la legge proibisce che abbia il raddoppio dell'indennità e che scarichi sul pubblico i contributi, però è lodevole che il partito, visto che la gente vede male il funzionario, faccia finta di farlo lavorare. Finge, quindi, che sia dipendente, per esempio, della cooperativa Rinascita di Modena, che un bel giorno assume quattro personaggi, tra sindaco e assessori, per poi metterli subito in aspettativa. In molti casi, poi, naturalmente è stato anche aumentato loro lo stipendio, così la pensione diventava maggiore. Questo avviene a Modena.

A Rimini, invece, c'è il sindaco Pierani e lì c'è stato un rinvio a giudizio, per cui il processo è in piedi. Il giudice, però, dice: caro pubblico ministero, se il sindaco Pierani non avesse lavorato e fosse stato assunto fittiziamente, si sarebbe trattato di una truffa, ma poiché tu non sei riuscito a dimostrare che non ha lavorato mentre Pierani afferma di aver svolto attività lavorativa, dobbiamo assolverlo. Si segue, quindi, un ragionamento esattamente inverso a quello di Modena: infatti, ciò che a Rimini, se fosse stato dimostrato, avrebbe portato alla condanna, a Modena era dimostrato fin dall'inizio ed ha condotto all'archiviazione. In altri casi, come quello che ho ricordato prima del sindaco Bodo - socialista, attenzione, questo è molto importante -, di Vercelli, si è già arrivati in Cassazione e alla condanna definitiva. Sono passati degli anni; si dice che è tutto in mano all'autorità giudiziaria, la quale sta esaminando il problema di tribunale in tribunale, ma in me rimane il dub-

bio di fondo: esiste o non esiste questo reato?

Io non sto discutendo se sia giusto o ingiusto che il Parlamento italiano abbia deciso che i funzionari di partito non potevano ottenere questi benefici; è stato fatto un determinato tipo di valutazione, però - vivaddio! - una volta che questa è diventata legge dello Stato, andava o non andava rispettata? C'è o non c'è il reato se questa legge viene disattesa e aggirata? La risposta è veramente sconcertante, intanto perché ci sono voluti anni per far « approdare » in quest'aula una risposta e poi perché non saprei come definire il comportamento della magistratura rispetto a fattispecie che sono assolutamente identiche sul territorio. Di questo non posso naturalmente far carico al Governo, il quale ha risposto questa sera. Nella risposta è mancato il dato numerico, che credo sia importante perché non parliamo né di uno, né di dieci casi ma di un fenomeno talmente generalizzato da dimostrare una regia unica all'interno di tutte le operazioni; una regia che avrebbe dovuto indurre coloro che esaminavano i singoli casi a porsi qualche domanda rispetto ad un disegno criminoso, perché quando si commettono reati si è all'interno di questa logica. Manca, ripeto, solo il dato numerico, il quale peraltro è già stato pubblicato per altri aspetti e risulta essere di enorme rilevanza; manca anche un giudizio politico, un giudizio che naturalmente non può essere dato dal Governo sull'aspetto di cui ho parlato prima.

Mi perdonino gli oppositori di un tempo, oggi al Governo, ma io ho sempre affermato, rispetto a tale fattispecie, che se fosse emerso che i sindaci di Milano, di Crema, di Brescia, di Bergamo, di Mantova e gli assessori all'urbanistica e ai lavori pubblici di queste stesse città fossero stati tutti assunti fittiziamente da Berlusconi - senza aver mai lavorato - per ottenere questo tipo di benefici, forse qualcuno avrebbe detto che se poi Berlusconi in Lombardia aveva gli ipermercati e otteneva le licenze, c'era allora qualcosa che non funzionava. Mi sembra anche di aver letto una qualche polemica contro la Fi-

ninvest, contro un'azienda che è diventata partito. Quando un partito diventa amministrazione, occupando le istituzioni con i suoi funzionari e questi ultimi diventano organici in un rapporto di favori e di scambio con il più grande soggetto economico di quelle regioni, che da quegli stessi funzionari ottiene in certi casi il monopolio (per esempio dell'urbanistica commerciale: parliamo di interessi stratosferici!), sembra che il problema non esista.

Io credo nella *par condicio* e che situazioni uguali debbano essere trattate in maniera uguale, ma vedo che non è così e che ci troviamo invece all'interno di una situazione nella quale vi è una grande disparità di trattamento in ordine a fattispecie identiche. Di questo però - lo ripeto - non posso far carico al Governo, il quale ha risposto stasera.

Sono quindi soddisfatto di aver avuto la conferma che il problema esiste, che l'INPS ha già fatto dal 1993 una serie di denunce, che è in corso una serie di iniziative dell'autorità giudiziaria. Credo però - e questa è una mia valutazione politica - che il Governo e la stessa magistratura dovrebbero intervenire rispetto a questo fenomeno con una visione un pochino più organica e dovrebbero almeno indicare il tipo di comportamento (se lecito o illecito). Non farlo è veramente insopportabile, lo ripeto per la centesima volta perché ci credo profondamente. È insopportabile che vi siano cittadini italiani che sono condannati, distrutti moralmente e politicamente per un certo tipo di comportamento ed altri cittadini italiani che, per lo stesso tipo di comportamento, vengono pubblicamente lodati dalla magistratura.

Ritengo che questo sia un problema che dovremo affrontare perché in queste condizioni anche la lotta politica viene inquinata e falsata, e quindi anche le condizioni in cui si esercitano diritti fondamentali da parte di chi fa politica e di chi fa l'amministratore diventano a lungo andare intollerabili, con il rischio vero che la situazione si trasformi in un regime.

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Maticena n. 3-00023 (*vedi l'allegato A*).

Il sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale ha facoltà di rispondere.

ELENA MONTECCHI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Signor Presidente, preciso che rispondiamo a questa interrogazione su delega della Presidenza del Consiglio dei ministri. L'interrogazione dell'onorevole Maticena prende le mosse da un colloquio telefonico da lui avuto il 4 dicembre dello scorso anno con una funzionaria dell'ufficio ministeriale preposta all'esame delle pratiche relative ai trattamenti di integrazione salariale.

In particolare, l'onorevole Maticena denuncia che, a seguito della sua richiesta, avanzata telefonicamente, di notizie in ordine alla proroga della cassa integrazione guadagni straordinari in favore di una azienda calabrese, la funzionaria addetta lo avrebbe invitato a rivolgersi all'ufficio informazioni del ministero.

Spiace sinceramente che possano accadere questi malintesi. L'onorevole Maticena mi consentirà tuttavia di ricordare che il servizio di informazione telefonica cui si fa riferimento è in funzione tutti i giorni dalle 9 alle 11 del mattino, ad esso sono addetti impiegati che individuano in tempo reale lo stato di avanzamento delle varie istanze aziendali ed è esclusivamente riservato alle questioni di cassa integrazione.

Si tratta, peraltro, di un servizio al quale fanno riferimento molti parlamentari, proprio perché gli addetti individuano in tempo reale lo stato di avanzamento. Esso è nato proprio dall'esigenza organizzativa di creare un canale diretto per dare riscontri immediati alle necessità conoscitive che vengono prospettate. Dello stesso è stata data ampia informazione anche attraverso gli organi periferici del ministero perché si è inteso costruire un filtro il più possibile efficiente.

Ho già detto e lo ribadisco che spiace che si verifichino questi equivoci. Nelle co-

municazioni telefoniche non sempre s'intendono perfettamente le cose. Non era certamente intenzione della dottoressa in questione, che pure ho interpellato, sottovalutare la richiesta che lei ha avanzato.

PRESIDENTE. L'onorevole Matacena ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-00023.

AMEDEO MATACENA. Credo che il problema sia più ampio e mi permetterò di ampliarlo perché penso interesserà anche la Presidenza della Camera.

Per restare al fatto specifico, ricordo che mi sono rivolto alla dottoressa per una richiesta riguardante la sua diretta competenza nel settore non solo dopo essermi presentato abbondantemente, ma dopo aver parlato con il direttore generale dell'INPS che era stato così cortese da indirizzarmi direttamente al ministero; la segreteria del ministro mi rinviò poi alla dottoressa.

Sottosegretario, ritengo particolarmente grave, per non usare un termine più forte, il comportamento della dottoressa. Credo sia utile per il paese che il ruolo dei parlamentari venga opportunamente riquilibrato. Non si può lasciar cadere la cosa nel silenzio, bisogna dare in questo momento un segnale forte: chi sbaglia deve pagare le conseguenze del proprio errore, che potranno essere forse lievi (e io posso esprimere un augurio ed una richiesta in tal senso), ma che vi devono essere.

Bisogna dare un segnale, altrimenti si finisce con il legittimare qualunque funzionario, qualunque dipendente, qualunque usciere di qualsiasi ministero, ente o struttura pubblica, a trattare i parlamentari in questo modo.

Credo che l'ufficio al quale si fa riferimento sia una cosa utile e che ad esso i parlamentari possano senz'altro rivolgersi. Però nel momento in cui si rivolgono all'addetto del settore, non sono la « gente »: hanno un ruolo al quale sono stati demandati dalla gente!

Approfitto per farle notare che, a meno che non sia stata pagata in questi giorni, la

seconda *tranche* della cassa integrazione a favore dei lavoratori dell'azienda La Vigilante non è stata ancora corrisposta.

Questa è un'inadempienza dal momento che i fondi sono a disposizione, a meno che non si voglia legittimare un atteggiamento bossiano-leghista, per cui anche la cassa integrazione dovrebbe essere pagata soltanto per i dipendenti e i lavoratori del nord.

Si è trattato quindi di una vicenda grave rispetto alla quale vanno messi i puntini sulle « i ».

Ritengo inoltre che sia particolarmente grave — e mi rivolgo alla Presidenza — che un certo atteggiamento nei confronti dei parlamentari sia diventato oggi generalizzato. Purtroppo la non corretta interpretazione dell'articolo 68 della Costituzione anche da parte degli uffici legislativi della Camera consente a chiunque di infierire sul parlamentare; permette — io ho presentato diverse interrogazioni al riguardo ed ho delle cause in corso — ad un qualsiasi poliziotto, in qualsiasi aeroporto o stazione, di pretendere di perquisire il parlamentare. A me è successo a Foggia un mese fa, dove mi trovavo per ragioni personali con il Presidente della seduta in corso; ebbene, in quella occasione un poliziotto ha voluto guardare dentro la mia valigetta a mano. Questo è il punto cui siamo arrivati!

Se permettiamo che vengano fatte cose del genere nei confronti dei parlamentari, non solo sviliamo il ruolo che rivestiamo, che ha un certo significato costituzionale, ma sviliamo anche il significato che la gente dà al ruolo dei deputati e dei senatori di questa Repubblica, e ciò è grave. Diventa poi legittimo che la funzionaria o l'impiegata di un ministero dica al deputato che telefona: si rivolga all'ufficio informazioni, non dia fastidio e segua la prassi della gente comune. È questo l'errore di fondo in cui stiamo cadendo e non è la prima volta. Avevo già presentato questa interrogazione qualche mese prima della fine della scorsa legislatura, ma ve ne sono di analoghe che ripresenterò.

Chiedo alla Presidenza che gli uffici a ciò preposti della Camera mandino in ca-

sella a tutti i parlamentari un'informazione circa il modo in cui l'articolo 68 deve essere applicato da parte delle forze dell'ordine nei confronti dei deputati e dei senatori della Repubblica. Perché è cominciando a restituire dignità alla Costituzione ed al ruolo che rivestiamo che riusciremo a dare dignità alla gente che rappresentiamo.

PRESIDENTE. La ringrazio e terrò conto anche di questo suggerimento.

È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni all'ordine del giorno di oggi.

Ordine del giorno delle prossime sedute.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno delle prossime sedute.

Martedì 25 giugno 1996, alle 9 e alle 15:

Ore 9

Interpellanze e interrogazioni.

Ore 15

1. *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 17 maggio 1996, n. 267, recante disposizioni urgenti per l'attuazione del testo unico sulle tossicodipendenze, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 9 ottobre 1990, n. 309 (1039).

- *Relatore:* Lumia.
(*Relazione orale*).

2. *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 17 maggio 1996, n. 273, recante rifinanziamento degli interventi programmati in agricoltura di cui al decreto-legge 23 dicembre 1994, n. 727,

convertito, con modificazioni, dalla legge 24 febbraio 1995, n. 46 (1041).

- *Relatore:* Di Stasi.
(*Relazione orale*).

3. *Deliberazione, ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento, sul disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 10 maggio 1996, n. 253, recante disposizioni urgenti per l'attuazione dell'articolo 68 della Costituzione (756).

- *Relatore:* Soda.

4. *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 10 maggio 1996, n. 253, recante disposizioni urgenti per l'attuazione dell'articolo 68 della Costituzione (756).

(*Relazione orale*).

5. *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 25 maggio 1996, n. 288, recante rinvio della data delle elezioni dei Comitati degli italiani all'estero, nonché disposizioni sui contributi per spese elettorali relativi al rinnovo dell'assemblea regionale siciliana (1221).

- *Relatori:* Izzo Francesca, per la I Commissione; Fei, per la III Commissione.

6. *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 3 giugno 1996, n. 307, recante disposizioni urgenti per l'utilizzazione in conto residui dei fondi stanziati per il finanziamento dei progetti finalizzati per la pubblica amministrazione, nonché delle spese di funzionamento dell'Autorità per l'informatica (1378).

- *Relatore:* Soro.

7. *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 11 giugno 1996, n. 314, recante disposizioni urgenti in materia di ammissione di laureati in medicina e chirurgia alle scuole di specializzazione (1496).

- *Relatore:* Brancati.

8. *Deliberazione, ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento, sul disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 14 giugno 1996, n. 319, recante interventi urgenti in materia sociale ed umanitaria (1524).

— *Relatore:* Cola.

9. *Deliberazione, ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento, sul disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 26 aprile 1996, n. 218, recante proposta dell'utilizzazione per finalità di de-

tenzione degli istituti penitenziari di Pianosa e dell'Asinara (44).

— *Relatore:* Parenti.

10. — Interpellanze e interrogazioni.

La seduta termina alle 19,30.

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA
DOTT. VINCENZO ARISTA

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DOTT. PIERO CARONI

*Licenziato per la stampa
dal Servizio Stenografia alle 22,10.*